

LVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LI CAUSI**

INDICE

	PAG.
Congedi	2979
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (239)	2979
PRESIDENTE	2979
BOLDRINI	2980
MARZOTTO	2987
LENOCI	2989
CLOCCHIATTI	2995
BUFFONE	2997
SEMERARO	2999
ROMUALDI	3000
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	2979
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	2979

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 18 ottobre 1958.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Castellucci e Origlia.
(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge di iniziativa del senatore Braschi, approvata da quella IX Commissione:

« Nuovo termine per il rinnovo di concessioni di coltivazione di idrocarburi di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6 » (410).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BERRY: « Norme per la restituzione dell'imposta generale sulla entrata relativamente alle navi di nuova costruzione esportate e che non hanno titolo per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 17 luglio 1954, n. 522 » (411);

CAVAZZINI ed altri: « Istituzione di una zona industriale in provincia di Rovigo » (412).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa. (239).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa.

È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nessuno può sfuggire l'importanza di questo dibattito sul bilancio del Ministero della difesa, sia perché noi lo consideriamo sempre uno dei settori più importanti della vita nazionale, sia per la gravità degli stanziamenti che impone e che aumentano ogni anno, e soprattutto per gli impegni che si sono andati assumendo nel corso di questi ultimi mesi e che aprono per il nostro paese una prospettiva estremamente grave e pericolosa.

Non mi soffermerò quindi, per questo, sulle singole voci del bilancio, sulle quali potremmo ripetere osservazioni che abbiamo fatto nel corso dei dibattiti degli anni precedenti; e non entrerò neppure su alcuni aspetti della relazione che, a mio avviso, non affronta il problema di fondo e fa solamente un quadro fotografico della situazione delle forze armate; ma considero dovere nostro, come gruppo comunista, esaminare attentamente una parte dei problemi che si sono aperti con l'annuncio dato dal ministro della difesa della installazione di basi missilistiche in Italia e del riarmo con armi atomiche dell'esercito N. A. T. O. Questo è il tema fondamentale che sta oggi di fronte al nostro paese, questo è il bivio di fronte al quale si trova la nazione italiana e in genere tutti i paesi della N. A. T. O.

Fu una profezia facile per noi quando, qualche anno fa, annunciavamo che dal riarmo convenzionale — secondo il quale si parlava di divisioni corazzate e motorizzate e della formazione di un'aviazione efficiente e di una marina organizzata, sia pure limitata — si sarebbe poi passati all'armamento atomico di oggi. Così era una facile profezia la nostra quando dichiaravamo che dagli impegni meno vincolanti di qualche anno fa, saremmo passati a impegni decisivi per il nostro paese, e che da una politica militare italiana, seppure abbozzata con diverse difficoltà e con diverse deficienze, saremmo passati a una politica militare che segue gli indirizzi del comando N. A. T. O. nelle sue linee generali e particolari.

Oggi siamo di fronte a una svolta decisiva per tutto quello che riguarda lo schieramento militare atlantico e per tutto quello che riguarda il riarmo generale, e non sappiamo ancora dove ci porterà, quali conseguenze avremo e incontro a quali situazioni difficili andremo.

Dobbiamo considerare, per inquadrare la situazione, l'evoluzione della politica e della strategia che nel corso di questi ultimi

anni hanno elaborato i comandi atlantici e che sono stati determinanti per cambiare radicalmente indirizzo. Non dimentichiamo che fino al 1956 la concezione strategica era basata su due elementi fondamentali. Il primo era quello rappresentato dallo scudo, il cosiddetto scudo che doveva fermare qualsiasi aggressione, basato sul raggruppamento di divisioni, su una marina e su una aviazione fortemente equipaggiate; e il secondo elemento era rappresentato dalla possibilità della rappresaglia atomica, che in qualsiasi momento avrebbe dovuto scoraggiare l'invasore da qualunque parte fosse venuto. Per quanto riguarda la rappresaglia atomica e l'uso delle bombe atomiche l'impiego era demandato agli organi politici. Questa era la concezione che fino al 1956 era stata decisa e seguita dai comandi della N. A. T. O., sia da quello generale con sede a Parigi, sia da quelli periferici posti nelle altre parti d'Europa. Con la conferenza di Parigi della fine del 1956, dopo una serie di pressioni degli organi politici americani e dopo una serie di incontri e di conferenze militari, si entra in un nuovo ordine di idee, si passa cioè alla nuova concezione della difesa avanzata, in altri termini, la costruzione, il più possibile ad est, di una linea di resistenza. Per dare corpo a questa linea di resistenza, per fare la cosiddetta difesa avanzata viene deciso che tutto lo schieramento dovrà impennarsi sul riarmo atomico accelerato delle forze di terra, di mare e dell'aria.

Perché è avvenuto questo cambiamento di concezione strategica e di visione generale del riarmo e della guerra? Io non voglio portare argomenti che più volte sono stati qui da noi trattati, ma, soffermarmi su alcune osservazioni fatte da diversi osservatori militari che seguono attentamente tutti gli sviluppi dell'attività militare dei comandi atlantici e che considero pienamente valide e pertinenti.

Questo cambiamento nella strategia della N. A. T. O. veniva deciso perché il programma della preparazione militare non procedeva secondo il ritmo che era stato previsto e sembrava, anzi, come difatti poi è avvenuto, che diversi Stati europei occidentali avessero tendenza ad alleggerire i loro obblighi militari. Siamo nel periodo in cui viene fatta tutta la polemica sulla gravità degli impegni economici da parte di questi paesi. In Inghilterra, in quel tempo, si pubblica il famoso «Libro bianco» del Ministero della difesa con il quale si annuncia che nel 1958 si sarebbero dovuti avere 100 mila uomini in

meno sotto le armi, si prende la decisione di ritirare 30 mila uomini dalla Germania, e, infine, si dà per scontata la decisione che nel 1960 si sarebbe passati dalla coscrizione obbligatoria alla coscrizione volontaria. Nello stesso tempo si sviluppa la polemica nel Belgio per la riduzione della ferma militare e il taglio delle spese militari; così in Francia dove, nonostante la cosiddetta maledetta guerra algerina, si sostiene da più parti che bisogna arrivare alla diminuzione di 100 miliardi del bilancio delle forze armate. Nella stessa Germania occidentale si solleva la polemica sulle spese di occupazione che il governo di Bonn non vuol più sostenere.

In questo quadro di azione diplomatica e politica dei vari Governi per ridurre le spese militari gli unici a continuare imperturbati sul piano del riarmo, sul piano dell'aumento della spesa, siamo noi, mentre gli altri paesi hanno cominciato a far sentire seriamente le loro preoccupazioni.

Per frenare questa ondata di richieste di diminuzioni delle spese militari che venivano sollecitate ripetutamente dai vari governi del mondo occidentale, si è elaborata la strategia atomica della difesa avanzata per impegnare tutti su una nuova concezione del riarmo e, quindi, su un piano più impegnativo per la preparazione militare generale.

La seconda ragione del passaggio dalla famosa strategia del *deterrent* alla strategia della difesa avanzata ad est è rappresentata dal fatto che le armi atomiche o missilistiche hanno superato la fase sperimentale degli anni precedenti, per cui la industria può essere impegnata su larga scala per la loro costruzione.

È caratteristico che in America, ad esempio, nel corso di questi ultimi anni si sia passati dall'industria aeronautica a quella missilistica. Esistono al riguardo dei dati precisi: per il 1960 l'industria aeronautica degli Stati Uniti ritiene che metà della sua produzione sarà dedicata ai missili; i missili attualmente assorbono negli Stati Uniti le energie di oltre 300 mila individui, compresi 200 mila dell'industria aeronautica; 6 mila persone costituiscono il personale del poligono missilistico di White Sands, dove nel 1956 sono stati lanciati 1.784 missili e dove l'anno scorso ne sono stati lanciati 10 mila di tutti i tipi, con un ritmo in aumento.

Questo cambiamento, questo trapasso dalla sperimentazione missilistica all'industria missilistica porta inevitabilmente ad una tendenza degli Stati maggiori americani a passare rapidamente sulla linea del riarmo

atomico. In base a queste nuove valutazioni, gli americani annullano le precedenti inibizioni per le armi atomiche, secondo le quali l'America doveva avere l'assoluto monopolio, ed ormai sono decisi a fornire tutti i mezzi ai paesi atlantici, agli eserciti atlantici.

Infine, il terzo elemento caratteristico è che, con il passaggio dalla strategia del *deterrent* alla strategia della difesa avanzata, le decisioni per l'impiego delle armi atomiche non sono più demandate all'organo politico, ma passano al comando militare. E noi sappiamo che quando le decisioni per l'impiego delle armi atomiche erano demandate all'organo politico, in seno agli organi della N. A. T. O. vi fu una serie di polemiche e di discussioni vivaci. Il giorno in cui questa decisione passa esclusivamente al comando della N. A. T. O., tutte le polemiche cessano e la funzione dell'organo politico diventa inferiore, subordinata.

In base a questi nuovi concetti, e a queste nuove valutazioni, nasce il piano Norstad (è bene ricordarlo), secondo il quale nei prossimi 18 mesi l'Europa avrà 14 basi di lancio per missili di media gittata (2.500 chilometri); queste basi saranno così dislocate: 4 in Inghilterra e 10 sul continente (Italia, Francia e Germania saranno i paesi più interessati). Ogni base per missili sarà costituita da 3 batterie, e ciascuna batteria dovrà avere 5 rampe di missili, sicché ogni singola base sarà costituita da 15 rampe. Si dice, per esempio, che in Sardegna si dovrà attrezzare una base, il che concretamente significa costruire 15 rampe per missili. Complessivamente, in tutta l'Europa occidentale dovrebbero essere messe in opera a tempo di *record* 210 rampe.

In un secondo tempo, secondo il piano Norstad, si dovrebbe costruire una seconda catena di basi più arretrate, armare con missili diverse unità della marina dei paesi della N. A. T. O. (del resto, si comincia già a farlo), specie i sommergibili, e poi organizzare grandi piattaforme galleggianti che dovrebbero offrire la massima mobilità, e quindi di facile impiego.

Ho detto all'inizio che ogni missile avrà una capacità di gittata di 2.500 chilometri, il che significa che le 210 rampe che saranno costruite con la piattaforma di lancio verso est, avranno sotto tiro i più grandi centri industriali dell'Europa orientale. Ogni commento è inutile!

Gli ambienti militari atlantici fanno particolare assegnamento sulla nuova rete di basi, perché è loro convinzione che, se due paesi

sono in guerra e dispongono entrambi di missili balistici intercontinentali, quello le cui installazioni di lancio di missili intermedi (2.000-2.500 chilometri di gittata) saranno più vicine agli obiettivi dell'altro, avrà su quest'ultimo un vantaggio indiscutibile. I missili a medio raggio dislocati sul territorio europeo avranno quindi, secondo i comandi N. A. T. O. un indiscutibile vantaggio, quello di colpire qualsiasi obiettivo dei paesi dell'est europeo, con una precisione di gran lunga superiore a quella dei missili balistici intercontinentali che allo stato attuale degli esperimenti non sembrano molto precisi. Si pensa così che il territorio americano sarà meno vulnerabile per i missili intercontinentali, e potrà così funzionare la seconda fase del piano strategico Norstad, che prevede che il territorio americano dovrà costituire la grande riserva strategica per il periodo decisivo della guerra atomica.

La installazione dei missili si pensava che dovesse avvenire prima di tutto in Gran Bretagna; poi avrebbe dovuto seguire la Francia, indi la Turchia e infine l'Italia. Per considerazioni di carattere strategico e di carattere politico che l'onorevole ministro Segni indubbiamente nelle sue conclusioni ci preciserà, si è deciso che prima dovrà essere l'Italia, ci seguiranno la Francia e la Turchia. Perché è avvenuto questo cambiamento di indirizzo? A mio avviso questo cambiamento è avvenuto perché il Governo italiano ha sempre voluto essere il primo della classe in tutte le decisioni atlantiche e poi per la posizione strategica dell'Italia, che riconosco essere una posizione estremamente delicata e complessa per quanto riguarda lo schieramento generale delle forze atlantiche.

Ma, mentre avviene l'applicazione del piano Norstad, noi dobbiamo fare anche un'altra valutazione estremamente interessante, che ci dà il quadro di tutta la situazione militare, e cioè avviene un aumento di tutte le infrastrutture della N. A. T. O., che si affiancano così a tutto lo schieramento missilistico che si vuole mettere in atto. Tra le infrastrutture noi dobbiamo considerare gli aeroporti. Ora, mentre nel 1952 si contavano nell'Europa occidentale 20 aerodromi, nel 1957 siamo già saliti a 150. Nello stesso tempo vi è un rafforzamento di tutte le linee terrestri di navigazione e dei cavi sottomarini. E, mentre si rafforza l'infrastruttura atlantica, si dà il via alla costituzione di reparti specializzati con armamento atomico di ogni genere. Quindi non solamente ci sarà la fa-

mosa cortina delle 240 basi missilistiche, non solamente si avrà un aumento degli aeroporti, ma vi sarà la dislocazione vera e propria di reparti dotati di armi atomiche.

È di questi giorni l'annuncio che l'esercito statunitense nel mese di giugno ha completato la sua preparazione per mandare in Germania il 40° gruppo di artiglieria campale missilistica costituito nel settembre 1957. Questo reparto ha a disposizione tattica i missili terra-terra « Redstone », che hanno una gittata di oltre 320 chilometri. Nello stesso tempo si favorisce la costruzione atomica in Germania, che ne era completamente esclusa in base al trattato della U. E. O. e in base alle convenzioni internazionali. Tutti sappiamo che la Germania, che non aveva il diritto di costruire armi atomiche, violando tutti i trattati che sono stati firmati anche dal Governo italiano, ha in questi giorni deciso la costruzione di alcune apparecchiature atomiche. Esperti della Germania occidentale in collaborazione con inventori francesi e svizzeri sono all'opera per realizzare un piccolo ma efficacissimo missile controcarro. La Germania nello stesso tempo sta costruendo missili controaerei. Si tratta di notizie ufficiali, riportate dalle riviste militari della stessa N. A. T. O.

Da questo quadro esce una situazione estremamente complessa ed anche una visione terrificante della futura guerra e soprattutto dello schieramento militare in cui ci troviamo impegnati oggi. Che cosa significa l'armamento missilistico per l'Italia? Innanzi tutto (e questo non è l'elemento fondamentale, ma uno degli elementi) per noi significa nuovi impegni economici. Il bilancio della difesa che ci viene presentato è un bilancio già grave, ma nessuno di noi si fa illusioni che questo bilancio, se continuiamo sulla strada del riarmo, e del riarmo atomico, rimarrà sui 740 miliardi. Avremo per forza nuovi stanziamenti. Del resto questa previsione l'abbiamo fatta da 8 anni a questa parte e purtroppo tutti gli anni abbiamo avuto degli aumenti.

Si dice che i missili ci verranno forniti *gratis*. Non si comprende il perché di questo trattamento di favore, se si tien conto che i missili *Matador* forniti al Governo di Bonn nel marzo scorso sono stati pagati in ragione di 12 milioni di lire l'uno, come comunicava il giornale *La Nuova Stampa* del 19 marzo scorso. Il prezzo non comprende le rampe e le altre installazioni, ed è probabile che si tratti di un prezzo di favore, perché risulta

che ogni *Matador* costa almeno 60 milioni di lire italiane.

Ma nello stesso tempo noi dobbiamo tenere conto degli stanziamenti necessari per la costruzione delle basi per missili. Che cosa costa la costruzione di una base per missili? Negli Stati Uniti d'America una base per missili intercontinentali viene a costare 15 miliardi 625 milioni; una base per missili contraerei, tipo *Bomarc*, viene a costare 7 miliardi 200 milioni. È lecito quindi calcolare che per una base di lancio di missili di tipo intermedio, tipo *Thor* o *Jupiter*, occorranza non meno di 10 miliardi.

Chi pagherà queste somme? Vale la pena di ricordare che le basi aeree costruite dalla N. A. T. O. in Europa e quindi anche in Italia sono costate, esclusi gli alloggiamenti, dai 9 ai 12 milioni di dollari l'una. Il governo degli Stati Uniti ha contribuito pagando il 42,3 per cento della spesa totale; l'altro 57,7 per cento è sempre stato a nostro carico. Lo stesso avverrà per la costruzione delle basi per missili, di modo che andremo incontro a nuove spese militari estremamente gravose.

Ma vi è un altro problema, ancora più grave: il giorno che noi avremo accettato il riarmo atomico, avremo accettato anche implicitamente il principio della trasformazione radicale delle forze armate secondo i nuovi canoni della guerra atomica. Già oggi si parla di trasformazione radicale in molti paesi. In Francia, ad esempio, nel corso di questi ultimi mesi è stato elaborato dallo stato maggiore francese un piano decennale di trasformazione delle forze militari. Secondo questo piano, l'esercito deve essere trasformato per la necessità di intensificare la costruzione di congegni atomici e teleguidati e di razzi.

Non si hanno molti particolari sulla natura di questo piano; comunque si sa fin d'ora che gli esperti e le autorità militari francesi si propongono i seguenti principali obiettivi: rivedere i problemi dell'armamento, tattici e della difesa; potenziare la difesa nazionale adeguandone i mezzi nella eventualità di un conflitto atomico; dare massimo sviluppo alle forze aeree.

Anche in Italia siamo di fronte ad un tentativo di cambiare tutta la nostra situazione militare. Le manovre di questi ultimi anni sono state un assaggio al fine di studiare i nuovi aspetti della guerra moderna. Nel 1956 si è svolta la manovra « Monte Bianco »; nel 1957 la cosiddetta manovra « Late-mar » e nel 1958 la « Freccia azzurra ». Quest'ultima si è svolta sul piano fra il

Ticino e la Dora con 50 mila uomini. Qual era l'obiettivo della manovra? Quello di studiare soluzioni tattiche nuove imposte dall'impiego di armi atomiche.

È chiaro che, accettando la strategia atomica della N. A. T. O., siamo costretti anche noi a cominciare a rivedere tutti gli aspetti dal punto di vista tattico e militare per arrivare a un cambiamento radicale.

A questo punto sollevo un problema: le spese che abbiamo fatto nel passato, onorevole ministro, per l'armamento convenzionale, quelle spese che sono state gettate nel cosiddetto pozzo senza fondo del riarmo — le spese per il riarmo delle divisioni motorizzate e delle divisioni corazzate — oggi non servono più a nulla. Volete cambiare radicalmente impostazione, volete rivedere tutti i vostri piani; questo significa che volete ricominciare tutto da capo, impegnando il paese su un terreno economico dove esso non vi può seguire, perché voi conoscete bene la gravità della situazione. Mi si dirà, onorevole ministro, che l'armamento convenzionale serve sempre. Parleremo anche di questo allorché tratteremo della visione della guerra atomica secondo gli strateghi della N. A. T. O.

La verità è che siamo di fronte ad una svolta militare e politica di estrema gravità. Oggi non bastano più gli aiuti della N. A. T. O., a cui vi siete sempre richiamati, per far fronte alla difesa nazionale. Lo sappiamo che nel corso di questi 10 anni sono stati dati alla N. A. T. O., sotto forma di aiuti diretti e indiretti, 1.300 miliardi; ma, nonostante gli aiuti della N. A. T. O., abbiamo dovuto spendere altri 3.500 miliardi per il riarmo. Ora, accettando questa nuova impostazione e questa nuova visione, mettendoci sulla via del riarmo atomico, ci troviamo di fronte ad un problema di carattere morale, politico ed economico di estrema gravità. Basterà considerare i prezzi: un proiettile da 152 millimetri impiegato nella seconda guerra mondiale costava 100 dollari; il missile corrispondente al proiettile da 152 è il *Terrier* che costa 60 mila dollari. Queste sono le proporzioni delle spese militari a cui oggi siamo chiamati a rispondere.

L'altro elemento che sollevo è quello della difesa civile. Qual è la nostra situazione nel campo della difesa civile? È vero che, da una parte, si pensa ad uno schieramento atomico dei missili in Sardegna, in Francia, in Germania, ma, dall'altra parte, quanto alla difesa civile siamo meno che a nulla.

È stata annunciato in questi giorni che sarà mandato un raggruppamento di missili

per la difesa civile. Ma vediamo la situazione strategica del nostro paese, le coste che abbiamo, la posizione stessa dell'Italia. Altro che difesa civile! Qui siamo completamente a zero. E del resto non potremmo nemmeno economicamente pensare di essere in grado di affrontare un problema di difesa generale civile del nostro paese. Abbiamo un territorio scoperto e difficilmente difendibile.

L'onorevole Taviani, che ha diretto prima di lei il dicastero delle forze armate, concludendo il dibattito al Senato nel settembre 1957, dichiarava che l'Italia è pronta a difendere le sue frontiere in caso di guerra localizzata e dispone in caso di guerra totale di una organizzazione difensiva efficiente».

Ma, onorevole ministro, queste sono cose che si possono raccontare così, quando si fanno i comizi elettorali; ma quando andiamo ad esaminare veramente la situazione della difesa civile, ci troviamo di fronte a una *tabula rasa*. E non dobbiamo dimenticare quali possono essere i problemi di fronte ai quali può essere chiamato il nostro paese. Non so se molti abbiano seguito attentamente la polemica sui problemi della difesa civile e le questioni che sono state sollevate da esperti del Belgio e della Francia. Il capo della protezione civile belga, generale medico Sillevaerts, in un rapporto introduttivo alla terza conferenza internazionale della protezione civile, tenutasi a Ginevra da 12 al 16 maggio 1958, ha ritenuto di sottolineare che per i paesi dell'Europa occidentale tra l'allarme e la caduta di una bomba nucleare — affidata ad un missile — potranno intercorrere tempi varianti da sette minuti ad un minuto. In tale spazio di tempo si deve provvedere al ricovero in ambienti di protezione di migliaia, di milioni di persone. È molto probabile che i missili possano trasportare cariche nucleari della potenza di 1 megaton, ovvero pari alla potenza esplosiva di 1 milione di tonnellate di tritolo.

Un esplosione del genere — ha calcolato sempre il generale medico belga Sillevaerts — distrugge completamente quanto è compreso in un'area del raggio di chilometri 2,9, produce danni irreparabili in un'area di chilometri 5,9 di raggio ed ha effetti sino a 30 chilometri dal punto di esplosione.

Questo è il quadro drammatico della guerra che oggi stanno giustamente esaminando gli uomini che guardano con terrore ad una prospettiva di guerra atomica ed analizzano gli aspetti di una eventuale difesa civile.

Ma mentre siamo completamente scoperti per la difesa civile, in America su questo

terreno si cammina rapidamente. Gli americani vogliono l'armamento atomico della N. A. T. O., ma nello stesso tempo prendono opportune misure. Si sta costruendo oggi una rete di missili *Nike* lungo le coste del Pacifico quali missili contraerei. È in corso la produzione in serie di intercettatori a getto «*F J 2*»; è stata costruita una rete *radar* migliorata in tutto il territorio americano e si costruiscono perfino le gallerie di sicurezza. Si sa, per esempio, che il Pentagono ha creato una sua succursale a 60 miglia da Washington, la cui costruzione a prova di bomba atomica è costata 35 milioni di dollari.

Ecco il grave problema che abbiamo. Noi però dobbiamo guardare non solo il problema del riarmo atomico, ma anche quello dipendente dal fatto che rimaniamo scoperti in ogni settore e quindi qualsiasi rappresaglia metterebbe il nostro paese veramente in ginocchio.

Noi sappiamo anche benissimo che non possiamo affrontare i problemi della difesa civile perché non abbiamo mezzi e possibilità. Dovremmo trasformare completamente le strutture economiche del bilancio dello Stato, trovare centinaia di miliardi che è impossibile reperire.

Io dico, onorevole ministro, che il suo ottimismo di qualche giorno fa (mi dispiace doverlo ripetere) veramente non ha senso. Nel rispondere a interrogazioni di parte nostra, ella ha dichiarato infatti che il missile, in fondo, non è che lo stadio progressivo dell'evolversi della tecnica dell'armamento e che, pertanto, sembra ovvio che a tale evoluzione di adegui man mano anche l'armamento delle forze armate. Ma non si tratta di adeguamento delle forze armate all'evoluzione tecnica, onorevole ministro! Noi siamo di fronte, invece, alla trasformazione radicale del concetto di guerra e di riarmo. È vero che nella prima guerra mondiale vi è stata una evoluzione della tecnica, però il concetto di guerra è rimasto quello che era in passato. L'evoluzione vi fu nel senso che nella prima guerra mondiale entrarono in azione le mitragliatrici, i carri armati e i cannoni a tiro rapido, ma la guerra rimase guerra di posizione (almeno in un primo tempo) alternata a fasi di guerra di movimento. Però, non tutto il paese fu soggetto alla guerra e alle distruzioni della guerra: il fronte rimase soltanto il fronte combattente.

Nella seconda guerra mondiale, quando abbiamo avuto un così notevole evolversi della tecnica, abbiamo visto anche quale aspetto ha assunto la guerra. L'evolversi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

della tecnica ha significato i bombardamenti tattici e i bombardamenti strategici, la «coventrizzazione» operata dai tedeschi in un primo tempo e, poi, i bombardamenti a tappeto operati dagli alleati. La guerra, anziché di posizione, è diventata guerra di movimento e tutti i paesi sono stati trascinati nella guerra, sia sul fronte interno, sia sul fronte combattente.

Una eventuale guerra futura sarà una guerra totale senza esclusione di colpi. Milioni e milioni di cittadini saranno impegnati in una futura guerra, con tutte le conseguenze che sappiamo.

Così, onorevole ministro, l'altra osservazione da ella fatta, e cioè che, in fondo, lo stato psicologico di molti è che oggi sia possibile fare la guerra senza l'impiego delle armi assolute, è errata e semplicistica. Infatti, non è vero che nelle guerre non siano state mai impiegate le armi nuove, anzi è vero il contrario. Nell'ultima guerra vi era già stato il tentativo di utilizzare su larga scala i razzi e i primi tipi di missili. Basti ricordare l'impiego dei *bazooka*, delle *VI* e delle *V2* tedesche e della *Katiuscia* sovietica. E tutti ricordiamo l'impiego dell'arma atomica in Giappone ad Hiroshima e Nagasaki.

Bisogna in verità sottolineare che il concetto di guerra atomica e di strategia atomica è oggi al centro del dibattito fra gli uomini che studiano seriamente le prospettive di una terza guerra mondiale. Il concetto dominante, i tre massimi sistemi previsti dagli stati maggiori della N. A. T. O. e di altri paesi, sono questi: la guerra di domani potrà essere o «tutto sotterra» (secondo le idee del Rougeren), o «tutto corazza» (secondo le idee del Lyddell Hart), o «tutto vola» (secondo le idee del Gavin). Il primo sistema prevede che la guerra sia condotta in questo modo: una nazione dovrebbe resistere nel terzo conflitto a centinaia di metri sotto terra (fabbriche, case, scuole, uffici, eccetera), la marina dovrebbe resistere a mille metri di profondità nei mari; nei cieli — intanto — aerei e missili sarebbero impegnati in furibonda lotta fra loro.

Il sistema «tutto corazza» parte dalla stessa previsione. Solamente che, invece di vedere lo schieramento di aerei con missili che si combattono l'un l'altro, si prevedono (mentre la nazione dovrebbe resistere a centinaia di metri sotterra) divisioni e divisioni di carri armati, muniti di missili, con artiglieria atomica, che nelle grandi pianure dell'Europa dovrebbero scontrarsi in battaglie decisive.

E non è una visione da sognatori, onorevole ministro! Anche il generale italiano Dohuet prospettava molti anni fa un tipo nuovo di guerra. Egli già allora prevedeva i bombardamenti a tappeto e le armate aeree impegnate a fondo. Qualcuno lo definì un sognatore, ma la realtà della guerra dimostrò poi che egli aveva visto giusto!

Un'altra considerazione ella, onorevole ministro, ha fatto, quando ha dichiarato che non può considerarsi fondato il timore di maggiori rappresaglie avversarie, perché difficilmente le rampe dei missili, per la loro dislocazione e la scarsa vulnerabilità, possono costituire obiettivo utile per le armi atomiche di un eventuale avversario. Ma, onorevole ministro, anche qui abbiamo l'esperienza dell'ultima guerra: le regioni del Belgio e della Francia dove i tedeschi nella seconda guerra mondiale avevano installato le *VI* e *V2* furono devastate dall'aviazione anglo-americana.

Noi non siamo di fronte ad un'arma, come quella missilistica, che si possa considerare un'arma di difesa. Come è possibile considerare un'arma di difesa il missile che possiede una carica termonucleare con 2.500 chilometri di gittata e che è capace di creare la distruzione totale in un raggio di 20-25 chilometri? Questa è un'arma esclusivamente offensiva: non siamo più nel quadro delle armi difensive ed offensive tradizionali, ma di impiego di armi distruttive tali che possono veramente determinare grandi catastrofi in qualsiasi momento.

Perché, onorevoli colleghi, ho voluto fare questa disamina? Perché a mio avviso oggi, di fronte all'evolversi del riarmo e alla luce delle scoperte scientifiche, ci troviamo sulla via obbligata del disarmo. Noi italiani per le ragioni che ho esposto abbiamo più di ogni altro la necessità di trovare una intesa, perché siamo la nazione tra le più scoperte e più impegnate in caso di conflitto mondiale.

È chiaro che con la politica della forza non si risolvono i problemi. Inutile pensare che con la guerra fredda si possa determinare una crisi del mondo socialista e che con la politica della forza si possano trasformare paesi che hanno oggi un loro regime che li conduce sulla via della giustizia sociale. Di fronte alla realtà bisogna trovare una possibilità di incontro, di comprensione e di disarmo.

Quand'è che il mondo occidentale vuole la distensione? Quando è più forte o quando è più debole? Più forte lo è stato nel 1951, quando aveva il monopolio delle armi ato-

miche, ma non si è voluto trovare allora la via dell'accordo. Oggi il mondo occidentale si è buttato nella corsa per l'armamento atomico con lo scopo di superare i paesi dell'est. Ma quelli non aspetteranno, non staranno fermi e continueranno per la loro strada: il che significa che fatalmente si finirà per non più trovare la possibilità di un linguaggio comune e sereno che possa fermare la mano alla guerra, con conseguenze disastrose per tutta la umanità.

Ecco perché, oggi più che mai, come ho detto prima, sorge l'esigenza sentita che attraverso questo dibattito sul Ministero della difesa sia possibile giungere ad un pronunciamento del Governo in favore del disarmo e della distensione. Di fronte alla gravissima crisi odierna, di fronte agli avvenimenti internazionali più incalzanti, di fronte alla dislocazione di nuove forze militari e di strumenti missilistici in ogni parte del territorio europeo, sorge una sola necessità: quella di trovare la possibilità di intesa e di fermarsi finché si è in tempo.

Vorrei adesso sollevare un'altra questione assai delicata, questione che è stata già molto opportunamente trattata dall'onorevole Barontini.

Quando parliamo di forze armate, di armamento, di questioni tecniche e militari, ci sentiamo sempre dire che dalla nostra parte nessuna posizione è possibile accettare perché noi saremmo al di fuori della storia e al di fuori degli interessi nazionali. A parte questo, che è un argomento polemico ridicolo in quanto — come diceva giustamente il collega Barontini — abbiamo tutte le carte in regola e sappiamo benissimo che nel momento decisivo siamo pronti a difendere gli interessi del nostro paese, desidero in modo particolare riferirmi alla questione della discriminazione politica. La discriminazione politica seguita dal nostro Governo non deve essere intesa come una discriminazione voluta soltanto dai governanti italiani, ma deve essere valutata nell'insieme della politica voluta ed attuata dalla N. A. T. O.

Quando si attua la discriminazione nelle forze armate italiane non si fa altro che seguire un indirizzo generale. Abbiamo visto in questi giorni il contenuto della dichiarazione fatta dal ministro tedesco della difesa, dottor Strauss, nel corso di una conferenza stampa. Rispondendo ad una domanda fattagli da alcuni giornalisti, il ministro tedesco ha dichiarato che sarà necessario creare da parte del governo un centro attivo contro i comunisti: «prenderò occasione delle vacanze parla-

mentari per mettere al corrente la commissione difesa sulle iniziative sviluppate in proposito dal mio dicastero».

È vero che il ministro Strauss è anche incorso in un grave inconveniente, perché, come dirigente dell'ufficio psicologico, per anni ha tenuto nella *Bundeswehr* quel dottor Schenider che è risultato essere un emerito imbroglione, un cantastorie di levatura rilevantissima.

Ma l'interrogativo di fondo che io desidero porre è il seguente: intendete voi continuare ancora sulla strada della discriminazione iniziata dal ministro Pacciardi con la famosa legge dei sospetti? Si direbbe di sì, a giudicare da alcuni fatti. È veramente deplorabile, per esempio, che in questo senso si stia distinguendo anche il capo di stato maggiore generale Liuzzi il quale ebbe a dichiarare qualche tempo fa che i soldati «provenienti da partiti sovversivi» sarebbero stati «rapidamente rieducati nel clima delle forze armate o, quanto meno, gli irriducibili facilmente neutralizzati».

Onorevole ministro, io non so quale stigma abbia lei del generale Liuzzi, né mi interessa saperlo. Vorrei però ricordare al generale Liuzzi che tutti i soldati sono uguali di fronte alla legge e che tutti i giovani vanno sotto le armi consapevoli di compiere il loro dovere di soldati. Noi non abbiamo bisogno di lezioni di patriottismo dal generale Liuzzi. Lezioni siffatte noi non le riceviamo da nessuno, tanto meno da certi generali che, nei momenti più difficili, non hanno compiuto il loro dovere. Ma questo è soprattutto un insulto alla democrazia. Perché vengono schedati i giovani che prestano servizio militare, come gli operai che lavorano negli stabilimenti dipendenti dal Ministero della difesa? Francamente si arriva al tragico ed al farsesco in questo campo. In alcune caserme vengono date ai soldati delle direttive davvero assurde. Per esempio, al 40° reggimento fanteria di Bologna si è arrivati a dare questi ammonimenti: «Stasera attenti, soldati: i bolognesi mandano avanti le ragazze per carpire i segreti militari». Ora, signor ministro, io penso che i soldati che sono di stanza a Bologna saranno bene lieti di andare insieme con le ragazze...

SEGNI, *Ministro della difesa*. Questo lo faceva anche Trotzky.

BOLDRINI. Ma non basta, onorevole ministro: il colonnello comandante il 40° reggimento fanteria esorta anche i soldati a stare attenti, perché anche gli uomini pagano il caffè ai soldati per avvicinarli. Dav-

vero non sapevo che a Bologna la gente fosse talmente ospitale da offrire il caffè e anche le ragazze ai soldati italiani! In questo modo certamente molti soldati cercheranno di essere destinati a Bologna per il loro servizio militare!

Ma, per documentare la gravità delle discriminazioni che vengono praticate, devo ricordare la famosa circolare n. 200 del Ministero della difesa, che è già stata al centro di una pubblica polemica. In essa, fra l'altro, si dice che i militari di leva saranno classificati, a seconda dei precedenti politici, con i seguenti segni convenzionali: « *N*, immuni da precedenti politici o iscritti a partiti democratici; *A*, attivisti di un partito di estrema sinistra; *B*, iscritti ad un partito di estrema sinistra e tendenzialmente pericolosi; *C*, iscritti ad un partito di estrema sinistra o simpatizzanti, ma non pericolosi ». Sempre secondo quella circolare, l'azione informativa dell'arma dei carabinieri « dovrà continuare per tutto il tempo in cui i militari rimarranno nella posizione di congedo provvisorio, in attesa di chiamata a selezione attitudinale ... ».

CLOCCHIATTI. Sono dunque sempre sotto controllo!

BOLDRINI. Noi rivendichiamo, signor ministro, la libertà per tutti e la applicazione della Costituzione per tutti i cittadini e, in modo particolare, per i militari. Noi deprechiamo, quindi, la continuazione della politica di discriminazione, contraria agli interessi stessi delle forze armate. Quando, infatti, voi mettete il germe della discriminazione nelle forze armate e schedate i soldati qualificandoli buoni o cattivi, voi create le condizioni di una crisi morale nell'esercito e nei singoli soldati che sanno di avere un solo dovere, quello di essere legati al loro paese. Ecco perché noi riteniamo che occorra rivedere seriamente questa politica negativa nel settore della difesa, politica contraria agli interessi nazionali.

Quanto alla nostra posizione, non ho bisogno di illustrarla, perché è già nota. Oggi più che mai noi sosteniamo la necessità che si riveda tutto il bilancio militare e che si faccia una politica militare italiana anche nel quadro del patto atlantico. Ma per far questo bisogna mantenere un esercito piccolo, rafforzato, legato al paese; bisogna limitare le spese e nello stesso tempo fare una politica di disarmo nazionale.

Oggi, più che mai, ritornano alla memoria le parole di un grande democratico italiano, Piero Calamandrei. Egli, in un suo appassionato discorso alla Camera qualche anno

fa, quando la polemica contro la N. A. T. O. era aperta e quando molti vedevano la N. A. T. O. come la soluzione di tutte le questioni, diceva: « È giunto ormai per davvero il giorno in cui « gli ultimi saranno i primi »; il tempo in cui non essere forti è una forza, se sotto la materiale debolezza batta l'impulso di un grande ideale ». E proseguiva: « L'idea, senza bisogno di andarla a cercare lontano nel tempo o nello spazio, l'abbiamo ancora qui, tracciata con luminose parole; ed è un messaggio di pace, è una condanna di quel tremendo equivoco del vecchio motto illusorio: *si vis pacem para bellum*, che gli uomini ciechi continuano a ripetere senza accorgersi da cento tragiche esperienze che per voler la pace non c'è altra via che quella di prepararla con trattati di commercio e di lavoro che stringano tra gli uomini legami di solidarietà e che chi prepara la guerra, anche a fini che crede difensivi, non fa altro, senza accorgersene, che voler la guerra ».

Noi continueremo la nostra azione per il disarmo e soprattutto continueremo a denunciare nel paese il grave bivio di fronte al quale ci troviamo. Noi deprechiamo il fatto di trovarci sempre di fronte a situazioni nuove e complicate, a impegni che il Governo ha assunto senza informare il paese. Mentre si sta procedendo al riarmo missilistico, il Governo aveva il dovere di discutere anzitutto la nostra proposta di legge con la quale noi chiediamo che il Parlamento si pronunzi sulla impossibilità di installare armi missilistiche. Il Governo aveva il dovere di informarci della trasformazione radicale che sta avvenendo nelle forze armate. Tutto questo, invece, avviene nel chiuso degli incontri internazionali e delle riunioni degli organi dirigenti del patto atlantico.

Il nostro dovere, nell'interesse dell'Italia e delle stesse forze armate, è oggi quello di combattere per il disarmo, di combattere contro la discriminazione politica, di combattere per salvare l'Italia e l'umanità da un nuovo grave conflitto. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marzotto. Ne ha facoltà.

MARZOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo ringraziare l'onorevole Boldrini per averci intrattenuti così a lungo e con dati molto interessanti e con un po' di fantascienza, oggi di moda, perché tutto questo testimonia con quanta attenzione e preoccupazione i parlamentari del partito comunista, per conto proprio e per conto altrui, seguano l'adeguamento dell'armamen-

to moderno a quelli che sono i tempi moderni e con quale preoccupazione seguano il fatto che finalmente la N. A. T. O. è diventata per tutti i paesi d'Europa lo scudo che impedisce che si possa instaurare in questi paesi quel regime che, con la politica della forza, è stato instaurato in altri paesi del mondo.

Vorrei intrattenere l'onorevole ministro su alcune questioni che hanno interessato il suo predecessore e che sfortunatamente il suo predecessore non è riuscito a portare a compimento. E anche qui mi riallaccio a quanto ha detto l'onorevole Boldrini, il quale desidera che il nostro esercito non si adegui ai tempi moderni, non desidera le rampe missilistiche, forse perché preferisce gli archibugi. Forse dovremmo prepararci con le armi del secolo scorso, perché in questo modo il nostro paese potrebbe essere più esposto agli attacchi o alle pressioni politiche e diplomatiche di altri paesi. Noi invece diciamo: se dobbiamo prepararci, prepariamoci in tutti i campi, con i missili e con tutte le armi moderne (tanto meglio se ce le regalano).

È su questo punto che vorrei brevemente intrattenermi. Organizzazione vuol dire prima di tutto corrispondere al personale un equo trattamento e stabilire rapporti di pacifica convivenza con le popolazioni e le amministrazioni con cui le forze armate vengono a contatto. Nel mio intervento attirerò l'attenzione dell'onorevole ministro su due situazioni (che citerò a titolo puramente esemplificativo) in cui mi pare che l'organizzazione delle forze armate non sia del tutto efficiente.

Il primo esempio riguarda l'arma dei carabinieri, per la quale il regio decreto n. 2079 del 1919 prevedeva una indennità speciale militare, data in riconoscimento dei pericoli e rischi che la particolare funzione di questa forza armata presenta. Successivamente questa indennità assunse il nome di « indennità militare speciale » e, come tale, venne classificata nel testo unico del 31 dicembre 1928, n. 3458, conservando la caratteristica di essere fissata in misura superiore alle altre armi e di essere computabile anche agli effetti della pensione. Ciò perché la particolare configurazione dell'arma dei carabinieri giustificava un trattamento diverso. Si pensi, ad esempio, alla lentezza della carriera per gli ufficiali, i quali spesso non possono andare oltre i gradi di maggiore o di colonnello qualunque sia l'anzianità.

Il decreto legislativo luogotenenziale del 21 agosto 1945 ha rivalutato la indennità militare spettante ai carabinieri, raddoppian-

dola rispetto alla misura stabilita prima della guerra. Ora è a tutti noto che raddoppiare nel 1945 una indennità prebellica significa moltiplicare per 60 o per 65, anziché per due volte.

D'altra parte i decreti emessi nel gennaio del 1956 in attuazione della legge-delega non hanno nemmeno previsto il conglobamento di questa indennità nella retribuzione, né il suo computo agli effetti della pensione.

Sollecitato a risolvere il problema, il ministro Taviani riconobbe che la richiesta dell'arma era fondata, ma dichiarò che non era possibile al Ministero della difesa accogliere tale richiesta, a causa della mancanza di mezzi. Queste dichiarazioni vennero rese nel 1956, allorché la Camera approvò alla unanimità un ordine del giorno che impegnava il Governo ad adeguare al valore attuale della moneta l'indennità militare speciale spettante agli appartenenti all'arma dei carabinieri e non più rivalutata dall'agosto del 1945.

Successivamente il ministro della difesa tentò, ma senza fortuna, di risolvere il problema: mi auguro che il successore dell'onorevole Taviani riesca nell'intento, perché la rivendicazione dell'arma dei carabinieri appare indubbiamente più che legittima. E d'altra parte, se non si sistemano le questioni riguardanti l'arma dei carabinieri, vi è da pensare che non si provveda nemmeno per le altre armi.

L'altro argomento che forma oggetto del mio intervento è quello dei rapporti fra amministrazione militare e amministrazioni locali. Da anni l'amministrazione comunale di Asiago richiama la mia attenzione su quanto avviene tutte le volte che si svolgono manovre militari; accade che ogni anno vi siano lamentele da parte delle popolazioni e delle amministrazioni locali che non riescono a raggiungere un accordo con l'autorità militare per stabilire nel modo migliore determinate questioni che incidono da vicino sulla vita dei comuni e sulla economia della zona.

Penso che il Ministero della difesa potrebbe affrontare il problema indicando ad esempio, per l'altopiano di Asiago e le altre località che sono centri delle manovre, dei criteri che le autorità militari potrebbero seguire proprio per riuscire a svolgere queste esercitazioni militari arrecando il minor danno, con una spesa ridotta al minimo per il Ministero della difesa.

Il comune di Asiago, per esempio, non trova più conduttori che prendano in af-

fitto le malghe di proprietà del comune, perché con i tiri che vengono effettuati in tutte le località e in tutte le regioni, colpendo persino gli stessi ricoveri del bestiame, è certamente difficile trovare conduttori che si assumano l'incarico di pascolare il bestiame. Da qui continui trasferimenti di bestiame, minor gettito al comune di Asiago per il mancato affitto delle malghe, che costituiscono il principale gettito comunale.

Se poi consideriamo il problema dall'aspetto turistico, è da rilevare che i continui blocchi stradali, i divieti di accesso imposti per intere giornate disturbano il turismo incipiente in quella zona montana. C'è da chiedersi se sia possibile evitare tutto ciò oppure no. Si sa che le esigenze militari sono superiori a quelle civili; tutti lo comprendono, lo comprende anche la stessa amministrazione e lo comprendono i cittadini dell'altopiano di Asiago che tradizionalmente sono sentimentalmente legati ai militari proprio per aver visto sul loro altopiano svolgersi tutta la prima guerra mondiale, ed hanno uno spirito altamente patriottico e militare. Se si pensa però agli indennizzi per danni che il Ministero della difesa ogni anno deve liquidare a causa delle manovre militari, forse si può anche arrivare alla conclusione che possa convenire, come criterio generale, al Ministero della difesa acquistare, o meglio, affittare, per un certo numero di anni, delle località dove poter effettuare, con poligoni fissi e installazioni un po' meno raffazzonate, tutte le manovre da svolgersi nel corso di 10 o 20 anni, sicché tutte queste lamentele vengano a scomparire.

Questa proposta è stata fatta dall'amministrazione comunale di Asiago, però non mi sembra sia stata accolta dal Ministero della difesa. Mi auguro che per il futuro l'amministrazione possa esaminare questa questione, in modo da risolverla con soddisfazione delle parti.

Approfitto della presenza del sottosegretario Caron, appassionato di problemi dell'aeronautica, per ricordare un altro fatto che testimonia l'incomprensione di certe autorità militari per i bisogni delle persone che desiderano vivere tranquillamente. I reattori, che sono già in servizio da alcuni anni negli Stati Uniti, sono arrivati recentemente anche in Italia. Le autorità militari dovrebbero intervenire perché le istruzioni date siano osservate con diligenza. È evidente che nella vicinanza delle basi aeree i rumori vi saranno sempre, ma è necessario che quei rumori spaventosi non si estendano a tutta l'Italia

settenzionale e a tutte le zone dell'Italia in modo particolare.

Sarò grato al ministro della difesa se vorrà tener conto di queste poche osservazioni che non si riferiscono a questioni di carattere generale, ma che forse servono a mettere in luce il nostro desiderio di vedere ammodernato in tutti i campi il potenziale bellico della nostra nazione, sicché le nostre forze armate siano potenziate nei mezzi e nello spirito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Albarello, Bertoldi, Ghislandi, Guadalupi, Landi, Pigni e Berlinguer:

« La Camera,

affermando che il trattamento economico del personale alle armi ha diretto rapporto con il potenziamento materiale e morale delle forze armate,

invita il ministro della difesa:

ad adoperarsi perché l'attuale irrisoria paga giornaliera dei militari e graduati di truppa sia elevata;

a concedere in misura adeguata ed onorevole il soccorso giornaliero anche alle famiglie di quei militari di leva che risultino sostegno di famiglia bisognosa;

a rimuovere nel trattamento di quiescenza degli ufficiali e dei sottufficiali che hanno lasciato o che lasciano il servizio, le esistenti manchevolezze e la ingiusta disparità con il trattamento riservato ai pensionati di altre amministrazioni dello Stato;

ad eliminare la ingiusta discriminazione esistente nella corresponsione dell'assegno cassa ufficiali dopo il recente aumento ».

L'onorevole Lenoci ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non cagiona meraviglia se, anche in questo stato di previsione del Ministero della difesa, la cifra è aumentata dai 572 miliardi del 1957 a 595 miliardi. Fino a quando i destini delle nazioni poggeranno sul pericoloso equilibrio della potenza distruttiva, e fino a quando, di anno in anno, si rivoluzionerà la efficienza degli armamenti, non si potrà contare su una riduzione dei bilanci, anche perché l'alleanza militare della quale siamo partecipi riduce il potere sovrano delle nazioni minori e vincola la nostra autonomia di decisione.

Da 10 anni a questa parte il popolo italiano si sobbarca a uno sforzo economico non pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

porzionato alle sue possibilità, che torna a tutto danno del suo progresso civile e sociale: e da 10 anni, nei due rami del Parlamento e sulla stampa, si discute lo sviluppo delle nostre forze armate, in relazione al compito affidato all'Italia in seno alla N.A.T.O.

Lo spirito e la lettera dei protocolli politici dai quali il nostro paese è vincolato, sono ancora quelli che nel 1946 ispirarono la creazione di un'alleanza politico-militare, e che nel 1948 si concretarono nel trattato di Bruxelles, precursore della N.A.T.O. In seguito, le successive alternative politiche spostarono più di una volta la linea di contatto tra occidente e oriente e modificarono, di conseguenza, la condizione strategica del nostro paese, che in origine fu vera e propria frontiera terrestre e marittima; poi — per le fluttuazioni balcaniche e del vicino oriente — si trasformò in posizione difensiva interna dello schieramento occidentale; e infine, anche per la rivoluzionaria efficienza dei mezzi di offesa, riebbe la sua posizione di caposaldo mediterraneo dello schieramento atlantico.

La nostra preparazione militare e soprattutto il suo peso nell'alleanza subirono i contraccolpi di tali vicende politiche. Comunque nel 1958 il nostro paese aveva ragione di ritenere che il livello raggiunto nella preparazione militare fosse sufficiente per la difesa del territorio, salvi gli aggiornamenti e i miglioramenti che in avvenire, di anno in anno, gli stanziamenti di bilancio avrebbero consentito.

Assicurazioni ufficiali su tale grado di efficienza non sono mancate da parte dei vari governi, ed anche in occasione della discussione del bilancio attuale, nell'altro ramo del Parlamento, è stato affermato che l'attuale efficienza delle forze armate offre al paese piena garanzia di libertà e di indipendenza. Uno spassionato, obiettivo esame della situazione può infirmare facilmente questa affermazione.

È di grande attualità una teoria del generale Gruenther (penultimo comandante in capo delle forze atlantiche in Europa): la teoria della spada e dello scudo. Essa non rappresenta una novità come concetto militare, ma trova la sua attualità grazie ai formidabili balzi dell'evoluzione dei mezzi.

La spada è la potenza di rappresaglia immediata di fronte ad una aggressione, oppure (è pure lecita una seconda ipotesi) una improvvisa, folgorante azione lontana sulle forze e sui centri di produzione dello Stato con il quale ci si trovi in conflitto. Questa spada ha come elementi essenziali le forze strategiche aeree americane e le forze da bombardamento

britanniche, le quali però rimangono sotto il diretto comando dei rispettivi governi.

Lo scudo rappresenta le forze continentali dotate di armi nucleari che dovranno reggere sui fronti delle zone dell'alleanza, fino a quando la spada abbia svolto il suo compito.

Le forze armate dell'Italia sono appunto un settore dello scudo. Data la nostra situazione strategica per cui costituiamo oggi lo schieramento più avanzato, dovremmo affrontare una situazione di emergenza che potrebbe sorgere del tutto improvvisa, anche per il carattere isterico della politica tra gli Stati-guida dei due grandi blocchi. Dovremmo in tal caso affrontare una pesante situazione, prevalentemente con l'elemento uomo mentre in altri settori prevarrebbe l'elemento materiale. Dato, poi, che le nostre forze armate di terra sono organizzate con un altro numero di uomini alle armi e con un livello qualitativo di armamento più arretrato, rispetto alle forze degli altri Stati atlantici d'Europa, è pacifico che, nonostante la recentissima affermazione contenuta nella relazione dell'O.T.A.N. 1958 edita a Parigi, noi non ci troviamo in quelle condizioni di parità che i trattati hanno sancito per tutti gli Stati membri dell'alleanza.

Dopo le ultime manovre svolte in Italia nel 1958, nelle quali intervennero per la prima volta le armi nucleari in dotazione alle nostre unità (l'*Honest John* era apparso soltanto come campione l'anno prima) e nelle quali si applicarono concetti tattici adeguati ai nuovi mezzi, come quello della « difesa pagante » capace cioè di rintuzzare offensivamente l'urto avversario, un'altissima e responsabile autorità militare venne intervistata da un corrispondente di stampa ed espresse così la propria opinione: « L'evolversi della situazione generale sottolinea vieppiù l'importanza del ruolo italiano nella difesa dell'Europa... Queste manovre si ripercuoteranno sul futuro delle nostre forze armate, tanto da costituire una pietra miliare sul cammino » — udite, udite! — « della loro ricostruzione ».

A tali affermazioni, peraltro accompagnate da un pessimistico rilievo sulla inadeguatezza degli stanziamenti « che rischiano di compromettere gli sforzi compiuti », hanno fatto eco analoghe negative previsioni da parte di altri competenti tecnici militari. Per il che, onorevole ministro, occorre uscire dalla retorica delle affermazioni ufficiali a sfondo patriottico, basate sulla fiducia che il paese accorda incondizionatamente alla qualità del materiale umano delle nostre forze armate, ed affrontare il problema base della nostra preparazione militare. Siamo vincolati ad una alleanza e

dobbiamo assolvere il compito che ci è stato fissato nel potenziamento delle forze armate, ma questo compito deve essere adeguato alle nostre possibilità. Anche nella già citata pubblicazione ufficiale dell'O.T.A.N. 1958, è scritto che: « il peso finanziario deve essere ripartito equamente fra i differenti membri e che per l'avvenire s'impone lo studio del problema economico, dato che armi e materiali si deteriorano e invecchiano rapidamente e devono essere sostituiti, se si vuole che la difesa conservi la sua efficacia, il che aumenterà le spese militari ». « Se uno sforzo di difesa male aderente alle possibilità dovesse causare difficili e gravi conseguenze economiche » — prosegue la relazione — « ciò potrebbe indurre i paesi a regime democratico alla tentazione di rifiutarsi ». A questo pericolo dovrà porsi rimedio con una costante vigilanza perché lo sforzo militare non impedisca un apprezzabile sviluppo dell'economia nazionale e perché sia assicurata tra i diversi paesi alleati la cooperazione finanziaria ed economica indispensabile.

Queste necessità valgono in modo particolare per noi che, a differenza di altri grandi paesi ad economia industriale, non siamo fra quelli per i quali lo sforzo per la difesa è stato uno stimolante per l'economia nazionale. È necessario, dunque, procedere ad un riordinamento della nostra organizzazione militare che attualmente manca di un indirizzo adeguato alle situazioni reali del nostro paese, e tale riordinamento dovrà inserirsi, con le caratteristiche che ci sono proprie, in piena, ragionata autonomia, nel quadro della alleanza.

Quando a dieci anni dal punto di partenza si parla di ricostruzione delle forze armate, non basta che il ministro della difesa dia assicurazioni e garanzie ufficiali: occorre, invece, che, senza la preoccupazione di apparire impopolari, si affronti il problema alle radici e si stabilisca un piano della reale situazione militare, tenendo presenti oltre che le nostre possibilità, anche le nostre necessità di ora e di poi, stabilendo in base a questo piano i criteri di spesa.

Il paese sa che circa un quarto del nostro bilancio nazionale viene coperto da spese di carattere militare. Due anni fa si diede inizio al ridimensionamento della nostra organizzazione in territorio, sopprimendo vari organi territoriali, direzioni amministrative e sanitarie, spostando alcune sedi di corpi, trasformando alcuni aeroporti di militari in civili, ma senza incidere sul nostro potenziale difensivo. Per contro, nei reggimenti si lamenta una

carenza di personale sulbalterno, ma questa carenza in senso assoluto non esiste, perché qualche anno fa in base a dati statistici si accertò che il numero dei sottufficiali era pari alla metà dei soldati alle armi, e quello degli ufficiali era pari ad un settimo della truppa.

Dove presta, dunque, servizio la maggioranza del personale subalterno? È « bevuto » dall'apparato burocratico che difetta di specialisti e assorbe perciò uno stragrande numero di personale ordinario, che dovrebbe invece trovarsi presso le truppe per l'inquadramento e l'addestramento. Ma non è un mistero per nessuno, in Italia, che le forze armate di terra, con il sistema di reclutamento in atto, sono composte di una maggioranza che giunge alle armi senza alcuna qualificazione, vera manovalanza militare che poi si disperde in servizi del tutto non redditizi, e neppure può essere migliorata e sottratta, ad esempio, al semianalfabetismo per l'irrisorio stanziamento per le scuole all'interno dei corpi.

Le strade delle città in tutte le ore del giorno sono percorse da ordinanze, portaordini, soldati di ogni arma, spesso motorizzati, i quali girano per proprio conto o per conto altrui; sono pieni di questi « manovali » gli uffici, le mense, le cucine, i magazzini, i depositi, gli ospedali militari, le varie direzioni, i comandi staccati, i ministeri; un buon terzo del contingente è così sottratto all'addestramento e il paese paga un costo che incide passivamente sulle disponibilità per la preparazione vera e propria delle forze armate. Esiste quindi un problema analogo a quello che sorge per l'industria dopo il processo di rinnovamento determinato dalla automazione. Soltanto un personale altamente qualificato garantisce il rendimento.

Occorre che la nostra organizzazione provveda ad una totale revisione degli organi militari. È cessato in guerra il peso della massa di uomini. Lo ha sostituito quello degli strumenti bene utilizzati. Con tale criterio ha proceduto l'Inghilterra, riducendo gli effettivi ma provvedendo ad un'alta qualificazione e ad una moderna organizzazione, e ciò non ha diminuito l'impegno dell'Inghilterra verso l'alleanza. Una riduzione delle spese militari attualmente assorbite da un eccesso di materiale umano ingombrante perché impreparato non pregiudicherebbe l'efficienza del nostro apparato militare difensivo, ed è perciò indispensabile che il Governo riesamini l'attuale sistema di reclutamento, il suo costo ed il suo grado di efficienza, revisioni tutto il personale che si annida in vecchi uffici la cui ne-

cessità è da tempo cessata, sopprima la manutenzione di organi non redditizi nel quadro di una guerra moderna. Soltanto in tal modo il paese nel pieno della propria sovranità provvederà a creare le condizioni per una efficace difesa e trasformerà la sua antiquata attrezzatura militare. Ne deriverà la riduzione dei costi di esercizio, che notoriamente assorbono più dei tre quinti delle somme stanziare in bilancio, le quali si disperdono in una polverosa, superata, antimoderna, controproducente sopravvivenza di abitudini che trovano nei personali interessi resistenze ostinate a morire. Soltanto in tal modo la parola ricostruzione avrà senso, soltanto in tal modo sarà possibile il rinnovamento qualitativo del potenziale difensivo.

Se in paesi notoriamente di potenziale economico ben più solido del nostro si afferma che un piano di difesa, perché sia sufficiente ed economico, deve basarsi su di una conoscenza ben chiara delle responsabilità militari da soddisfare, che una protezione adeguata ai cittadini contro le armi nucleari deve essere assicurata, che un sistema difensivo non può essere allestito se non con altri paesi; che, ad esempio, la Gran Bretagna deve fornire la giusta parte delle forze necessarie a tale scopo e che infine essa non può più a lungo continuare a recare un contributo sproporzionatamente vasto, perché tutte queste verità non debbono essere accettate da noi? Perché una volta messi in grado di poter parlare chiaro ai partecipanti all'alleanza non si deve attuare un'autonomia che non significa riserva mentale, ma chiarezza di propositi e soprattutto vera solidità di apporto militare, nella rimessa a punto dello « scudo » comune?

Come le montagne hanno rinunciato in tutto o in parte alla funzione di grandi barriere ed hanno esaurito la loro funzione strategica, così oggi si può accettare la tesi inglese, che è quella di rendere l'esercito indipendente dal servizio militare. Il mondo cammina. È vero che per l'Inghilterra concorre la posizione insulare. Noi che siamo col capo confitti nel centro di Europa e con l'ultimo lembo di terra protesi in mezzo al Mediterraneo, millenario banco di prova della storia del mondo, non possiamo aspirare a questa moderna e brillante soluzione. Ma dobbiamo considerare, in fase di coraggiosa ricostruzione, la opportunità di introdurre anche da noi sistemi di reclutamento aperti a chi, volontario, sia riconosciuto idoneo al servizio.

Ci occorre ancora l'elemento uomo, perché sono limitati i mezzi per accrescere all'infinito il materiale. Dobbiamo però considerare

possibile ridurre il periodo di ferma aumentando le specializzazioni, rendere l'esercito in parte anche da noi indipendente dal servizio militare, come si dice in Inghilterra. Del resto lo Stato anche ora chiama alle armi tutto il contingente, ma soltanto quanto gliene occorre, e consente sotto una forma od un'altra ad un rilevante numero di esenzioni.

Nell'attuale situazione, invece, cullandoci nel *quieta non movere*, continuando per inerzia a tollerare una emorragia di denaro pubblico per tenere in piedi vecchi e superati organismi, noi riserviamo ai nostri militari di leva in servizio un trattamento meschino, insufficiente di 114 lire al giorno, ed ancor più meschino — quando non è negato — è il soccorso giornaliero alle famiglie; e si apportano inoltre riduzioni alla razione alimentare. Quindi, da una parte spreco enorme per ingiustificate sopravvivenze e per mantenere alle armi con una ferma superiore ai 12 mesi un contingente che i V.A.S. hanno già scremato in partenza; dall'altra, applicazione ai danni del personale in servizio di un trattamento economico insufficiente, non ammissibile in uno Stato moderno, umiliante per i nostri militari, che spesso devono trovarsi insieme con altri militari della N.A.T.O. di stanza in Italia.

A questo proposito devo dire all'onorevole ministro che giorni or sono mi è stato riferito a Gioia del Colle, dove si sta provvedendo in quel campo di aviazione alla costruzione di tre *hangar* per conto della N.A.T.O., che i nostri soldati sono indotti a fare questo paragone: mentre i tre *hangar* costruiti per la N.A.T.O. sono forniti di tutti i ritrovati tecnici, perfino della lana di vetro per proteggere dall'umidità, i nostri *hangar* sono esposti al vento, alla pioggia e a tutte le intemperie.

Se nell'alleanza l'Italia dovrà assolvere le funzioni dello scudo (e la sua posizione geografica la pone in una situazione quanto mai delicata), il Governo, mediante una radicale ricostruzione, deve metterla in grado di rimanere, nell'alleanza, signora sul proprio territorio.

Onorevole ministro, le do atto di quanto ella ha affermato giorni or sono qui alla Camera. Ella ha detto: « Io credo di essere personalmente tra gli uomini maggiormente animati da amore per la pace ». Non ne dubito: ella ha fatto la guerra, appunto « personalmente ». Conosce perciò il risultato finale al quale una serie di guerre ci ha condotti. Ella sa che i popoli con il cruento sacrificio di migliaia di vite hanno sempre vittoriosamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

riscattato dal servaggio la propria libertà, ma sono andati sempre verso la rovina quando si sono impegnati in guerre che avrebbero potuto essere evitate con una politica di accordi, con uno spirito, con una volontà di accordi.

È vano che un governo si dichiari animato da intenti di pace quando ospita sul suo territorio attrezzature che richiamano fatalmente una reazione altrettanto pesante e rovinosa.

Si gioca sulla definizione di politica militare difensiva. Quando la preparazione militare si inquadra — come ora avviene — in una politica di attriti, di contese, di guerre locali, di minacce, di ricatti non sono sufficienti le definizioni ed i distinguo.

L'Italia oggi riceve l'armamento pesante, quello nucleare, dallo Stato che conduce la comunità a seconda del ruolo che ritiene di dover affidare a ciascun alleato. Se l'Italia fosse soltanto lo « scudo », basterebbe il tipo di preparazione militare raggiunto ed in gran parte affidato alle armi convenzionali modernamente attrezzate. La spada, infatti — vale a dire le forze aeree strategiche dell'alleanza — è stata creata proprio per sostenere lo scudo, al quale rimane affidato il compito di contenere la prima aggressione. Ma quando sul nostro territorio si impiantano basi per missili e si dice in Parlamento, a mo' di scusa, per narcotizzare i legittimi sospetti dell'opinione pubblica, che tali basi sono poche e difficilmente reperibili dalla reazione atomica avversaria, è più bello, più schietto, abbandonare il mascheramento delle definizioni e non parlare più di preparazione esclusivamente difensiva. Il popolo italiano è da tempo uscito di minore età.

L'impianto di quelle basi che, secondo alcune amene interpretazioni di stampa, dovrebbero scoraggiare un'aggressione, di fatto l'attirano. A dire dell'onorevole ministro della difesa, resteranno ovviamente sotto l'esclusivo controllo delle autorità nazionali: il che non è del tutto esatto prevedere, poiché non sarà l'Italia, Stato alleato, a decidere in proprio l'impiego di tali armi, ma lo sarà il comando superiore alleato che provvede a fornire le teste nucleari degli ordigni e tutto l'apparato che li mette in grado di funzionare.

È necessario ora che io richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sul trattamento dei quadri ufficiali e sottufficiali delle forze armate; sulle situazioni di carriera create per essi nel dopoguerra dalle varie leggi e che sono ancora preoccupanti, specialmente se confrontate con quelle dei dipendenti civili dello Stato. Indubbiamente una revisione di alcune di tali leggi porterà un carico al bi-

lancio della difesa, ma trattasi di una eredità del passato, del dopoguerra, e non può, soltanto per questo aspetto, giudicarsi che cosa fatta capo ha.

Ogni anno lascia il servizio attivo per limiti di età una forte aliquota di ufficiali e sottufficiali, i quali, con i loro colleghi che già si trovano nelle posizioni di riserva, di ausiliaria o di congedo, costituiscono una classe di benemeriti funzionari sulla quale il paese deve poter ancora contare. È umano che, per essere pronta al servizio dello Stato, questa sicura riserva di cittadini debba essere soddisfatta nell'ambito dei propri diritti e della legge. Invece non lo è.

Per effetto dei bassi limiti di età fissati dal loro stato giuridico, gli ufficiali nella grandissima maggioranza debbono lasciare il servizio attivo in ancor giovane età e liquidano un trattamento di pensione inadeguato alle esigenze della vita, proprio quando debbono provvedere alla sistemazione dei figli. Per la inesorabilità della legge di avanzamento che di fatto ha introdotto le vacanze obbligatorie, un terzo degli ufficiali lascia il servizio talvolta al di sotto dei 40 anni e normalmente a 48 anni, con il grado di capitano. A 54 anni lasciano il servizio quelli che riescono a raggiungere il grado di tenente colonnello. Sia per gli uni che per gli altri, a causa dei pochi scatti periodici maturati, gli stipendi non sono elevati. Considerato che l'indennità militare non è pensionabile, si ha una forte differenza tra gli assegni del servizio attivo e il trattamento di quiescenza. Per contro i dipendenti civili dello Stato, anche se non dichiarati idonei all'avanzamento, sono trattenuti in servizio fino al 65° anno e persino al 70°. Fruiscono così di un trattamento di pensione superiore, perché godono subito di una liquidazione sopra almeno 40 anni di servizio e su di uno stipendio più elevato in conseguenza dei più numerosi scatti maturati durante la più lunga permanenza in servizio.

L'ufficiale che cessa dal servizio permanente attraversa così due periodi di disagio economico: uno della durata di otto anni, durante il quale fruisce di pensione ridotta, per effetto dei pochi anni utili per la pensione; l'altro, che si inizia al compimento del 65° anno di età, quando cessa l'indennità speciale e in sua vece egli riscuote il noto assegno della cassa ufficiali, sul quale nei passati anni ho ripetutamente richiamato l'attenzione del ministro della difesa.

Sarebbe eccessivamente lungo voler esaminare tutte le cause che determinarono il grave disagio economico degli ufficiali e dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

sottufficiali e l'ancor maggiore disagio per gli ufficiali in congedo. Potrebbero essere opportune almeno le seguenti provvidenze: concedere agli ufficiali che hanno cessato il servizio attivo, oltre alla indennità di ausiliaria e di riserva nella misura attuale fino al 65° anno di età, anche l'indennità di famiglia adeguata al carico familiare; considerare pensionabili anche gli scatti maturati durante l'ausiliaria; provvedere per gli ufficiali provenienti dalla aspettativa per riduzione quadri, i quali, collocati nella riserva per limiti di età, non percepiscono l'indennità che viene corrisposta fino al 65° anno di età agli altri loro colleghi, mentre l'indennità di riserva, nello spirito della legge, è un correttivo della esiguità della pensione; riesaminare la posizione degli ufficiali in congedo provenienti dal ruolo comando nei confronti di quelli provenienti dal ruolo mobilitazione. I primi, pur vantando sugli altri più favorevole classificazione di merito, furono colpiti anzitempo dai limiti di età, per essi fissati più bassi, e transitarono nell'ausiliaria o nella riserva con una indennità di buonuscita minore, perdendo parecchi anni utili per la pensione. Sarebbe giusto che il Ministero riconoscesse loro il diritto alla pensione del grado superiore, o quanto meno a quella prevista dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638.

Infine, già nel 1956, con dati aritmetici precisi che assunsi alla fonte e che furono confortati dai pareri tecnici di ufficiali di amministrazione che avevano prestato in data recente servizio al Ministero ed erano pertanto bene aggiornati, dimostrai che per l'esistenza, allora, di una riserva di ben 280 milioni (che pur non era prevista da alcuna legge), l'assegno cassa ufficiali avrebbe potuto essere accresciuto di almeno 30 volte senza dover richiedere alcun concorso allo Stato.

Onorevole ministro, per sua immediata e diretta conoscenza dei termini della questione, preciserò che, ad esempio, un tenente colonnello, passando dalla posizione di riserva a quella di ausiliaria, perdeva 16.500 lire mensili di indennità e cominciava a riscuoterne 400, anch'esse mensili, dalla cassa ufficiali.

Dopo lunghi studi, polemiche, parziali ammissioni e ripulse, l'assegno cassa ufficiali fu rivalutato finalmente in un primo tempo in ragione di 5 volte. Poi, con un ennesimo pentimento, la rivalutazione fu elevata a 8 volte. Ma il Ministero ha creduto opportuno e morale apportare una discriminazione. Per quegli ufficiali che lasciarono il servizio anteriormente alla data del 1° gennaio 1946 la rivalutazione dell'assegno è stata ridotta da 8

a 3 volte. Provvedimento odioso che deve essere modificato perché da tale incredibile discriminazione sono colpiti proprio gli ufficiali più anziani, che hanno fatto tutte le guerre, dalla italo-turca del 1912 all'ultima. Il Ministero ha considerato che essi pagarono la ritenuta per la cassa ufficiali per un minor tempo. Questi ufficiali, ai quali auguro di vivere cento anni, per legge di natura sono poi quelli che per primi dovranno togliere l'incomodo al Ministero, perché più anziani. La discriminazione che è stata compiuta in base ad un meschino calcolo di bilancio sulla vecchiaia di fedelissimi servitori dello Stato è iniqua e sembra essere stata ideata e decisa da un *robot*, non da uomini dotati di cuore e di cervello. L'onorevole ministro comprenderà certamente come l'impressione suscitata sia assai grave, ed io che la conosco aperta a ciò che tocca la sensibilità umana, ho piena fiducia che vorrà rendersi conto: 1°) della meschinità della rivalutazione che — a riprova dell'incertezza dei Soloni — è stata attuata in due riprese: prima a 5 volte e poi ad 8 volte il vecchio assegno; 2°) della assoluta necessità di rimediare al grave errore di psicologia, sul quale non si fonderà certo la salvezza del bilancio dello Stato, e di abolire quindi ogni discriminazione.

Onorevole ministro, per ridare serenità e fiducia al personale delle forze armate in servizio attivo ed in congedo occorre che le richieste fondate sulla valutazione umana di situazioni di fatto, che esigono adattamenti e ritocchi, siano ascoltate. Se al nostro paese spetta ancora il compito di dare un contributo scelto e redditizio di uomini, di intelligenze, di volontà per infondere spirito alle attrezzature militari alle quali il paese deve provvedere, il Governo deve venire incontro alle richieste che ho in parte elencate. Né vanno dimenticati i sottufficiali, i quali, anch'essi, hanno problemi degni della migliore considerazione e che sono stati oggetto di segnalazioni da parte degli organi di stampa o da proposte di legge nella passata e nell'attuale legislatura.

Non mancano apprezzabili organi di stampa ispirati alla difesa dei diritti del personale delle forze armate. Tali organi sono emanazione di alcune associazioni a carattere nazionale di mutua assistenza tra il personale in congedo che seguono con competenza tecnica i problemi dell'ordinamento.

Il loro parere e le loro richieste debbono essere utili soprattutto perché non è concepibile che nella carriera militare si perpetuino condizioni di svantaggio materiali gravi in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

confronto al trattamento riservato al personale delle amministrazioni civili. Anche il personale delle forze armate, onorevole ministro, ha bisogno di prestigio; e questo prestigio è pure legato al riconoscimento delle sue cessità economiche. A questo proposito, signor Presidente, ho presentato il mio ordine del giorno. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Clocchiatti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Barontini, Romeo, Rossi Paolo Mario e Angelucci:

« La Camera,

considerato che il Governo ha proceduto, nel corso di molti anni, ad allontanare dall'amministrazione della difesa numerosi lavoratori di rilevante anzianità di servizio e con comprovata capacità professionale attraverso la procedura del « non rinnovo del contratto di lavoro »;

rilevato che la giustificazione di esuberanza di personale resa dello stesso Governo a motivazione dei licenziamenti non risponde alla realtà perché ha proceduto e procede alla assunzione presso la stessa amministrazione della difesa di migliaia di operai giornalieri come è dimostrato dallo stanziamento in bilancio per il capitolo spese di questo personale (esercito 849 milioni; marina 150 milioni; aeronautica 50 milioni);

considerato che un'alta percentuale dei lavoratori allontanati dal servizio con la procedura del « non rinnovo del contratto di lavoro » appartiene alle categorie dei mutilati, invalidi di guerra e del lavoro, ex combattenti, partigiani, categorie per le quali disposizioni di legge prevedono diritti di precedenza nelle assunzioni presso le amministrazioni dello Stato,

invita il Governo

a procedere con gradualità, e di volta in volta che si manifestano necessità di assunzione di personale operaio nell'amministrazione della difesa ed in altre amministrazioni dello Stato, alla riassunzione degli operai temporanei allontanati dal servizio dall'amministrazione della difesa per « non rinnovo del contratto di lavoro ».

L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se il Governo attuale e quelli che si sono succeduti nel nostro paese fossero stati rispettosi della funzione del Parlamento, se cioè avessero attuato

un ordine del giorno, approvato all'unanimità dalla Camera, concernente la revoca delle punizioni inflitte ai lavoratori dipendenti dallo Stato, io quest'oggi avrei potuto fare a meno di prendere la parola in quest'aula.

Del resto, dagli atti parlamentari risulta chiaramente che la Camera ha impegnato il Governo a far sì che le sanzioni adottate contro taluni lavoratori dipendenti da stabilimenti militari venissero revocate. Se il Governo avesse rispettato la volontà del Parlamento ora, lo ripeto, non avrei preso la parola e migliaia di lavoratori italiani non avrebbero conosciuto la tristezza di essere colpiti da un Governo che si dice democratico, e condannati alla disoccupazione.

Onorevole Segni, i suoi predecessori — a cominciare dall'onorevole Pacciardi, che indubbiamente porta nel suo temperamento qualche cosa di burbero e molte volte (non si offenda per questo l'onorevole Pacciardi, oggi che è semplice deputato) anche qualche cosa di disumano per ragioni politiche, come, del resto lo stesso onorevole Taviani — hanno commesso atti certamente riprovevoli. Essi hanno lasciato a casa uomini che avevano lavorato per trent'anni alle dipendenze dello Stato, senza dar loro la pensione. Nei giorni scorsi sono stato a Piacenza dove ho visitato uno di questi dipendenti che si trova ricoverato in quell'ospedale. Questo dipendente ha prestato trenta anni di servizio ed è stato afflitto da molte sciagure. La moglie è morta di cancro, il figlio è paralitico. Nonostante tutto questo forse soltanto domenica scorsa egli è riuscito ad avere la pensione.

Perché questo operaio è stato licenziato insieme con numerosi altri? Semplicemente, come è stato denunciato qui più volte, perché non apparteneva alla parte governativa: era cioè un cittadino che ha creduto che in Italia veramente si potesse pensare e agire secondo la propria volontà, in maniera democratica, per la difesa dei propri interessi.

Come ho detto, la Camera aveva impegnato il Governo a rivedere questa situazione, ma il Governo niente ha fatto. Sono stati stanziati dei fondi, precisamente 849 milioni per l'esercito, 150 milioni per la marina e 50 milioni per l'aeronautica, proprio per l'assunzione di nuovi lavoratori. Ma anche nelle assunzioni viene usata la più spietata discriminazione: quando un operaio è sospettato di una pur tenue simpatia per i partiti di sinistra, viene senz'altro scartato.

In tal modo è noto che cosa è avvenuto negli stabilimenti militari. Proprio nei giorni prossimi avranno luogo le elezioni all'arse-

nale di Piacenza, ma — non ho difficoltà ad ammetterlo — non si troverà un operaio disposto a porsi come candidato nelle liste della C.G.I.L. Eppure, si tratta di stabilimenti nei quali, subito dopo la liberazione, le organizzazioni facenti parte alla C.G.I.L. medesima raccoglievano il cento per cento dei suffragi. Onorevole Segni, ella è uomo di troppo buon-senso e troppo colto per illudersi che si siano verificate delle conversioni in massa alla democrazia cristiana o ai sindacati bianchi! Io non sono che un umile operaio di origine, ma mi basta una cultura assai inferiore alla sua, signor ministro, per capire che la ragione del fenomeno che ho denunciato va ricercata nelle discriminazioni fatte fino ad ora e soprattutto nei licenziamenti operati esclusivamente a carico dei membri delle commissioni interne e degli iscritti ai sindacati di nostra parte.

Mi rivolgo dunque a lei, onorevole Segni, che stimo galantuomo e onesto, per chiederle di rivedere certe situazioni con senso di umanità e di giustizia. Come hanno detto i miei colleghi Boldrini e Barontini, il Governo ha pienamente il diritto di adottare provvedimenti a carico di quei lavoratori che manchino al loro dovere, che non rispettino le leggi. Non è con le discriminazioni che si conquista l'animo dei lavoratori e lì si induce a passare nel campo democristiano; con le discriminazioni, anzi, si ottiene l'effetto contrario, di allontanarli. Io vorrei, pertanto, onorevole ministro, che ella rivedesse questa situazione.

Oggi gli stabilimenti militari languono, perché il suo dicastero, onorevole ministro, sottrae le commesse a quegli stabilimenti per darli alle ditte private: questo avviene a Milano, a Piacenza, altrove. Io non credo che i costi di produzione negli stabilimenti militari siano maggiori, perché essi dispongono di maestranze specializzate e di tecnici preparati. Pertanto, non capisco bene perché questi stabilimenti militari debbano essere smantellati. Ella risponderà che sono lavoratori gli uni e lavoratori gli altri. D'accordo! Ma lo Stato ha anche il dovere di potenziare i propri stabilimenti. Del resto, l'onorevole Taviani aveva assunto il preciso impegno di potenziarli. Ebbene, oltre che per la produzione militare, si potenzino questi stabilimenti anche per la produzione civile. L'arsenale di Piacenza, per esempio, per molti anni, ha prodotto macchine meravigliose per fabbricare sigarette, ha prodotto trattori, ecc. Quindi, anziché licenziare gli operai, si possono studiare eventuali produzioni oltre quelle di

carattere militare. Questi sono i voti che esprimono i lavoratori di quegli stabilimenti militari.

E veniamo all'ultimo argomento. È stato licenziato del personale, e altro è stato assunto. È stato detto ieri che avete licenziato centinaia di reduci, di decorati al valor militare, di mutilati, di partigiani. Ora, io mi domando chi più del Ministero della difesa dovrebbe tutelare queste benemerite categorie. Io mi domando anche come saranno rimaste queste persone di fronte a tali misure. Eppure voi cercate di esaltare la gloria dell'esercito e il valore dei combattenti; eppure voi promuovete spesso adunate di alpini e di bersaglieri e avete anche dei fondi particolari in bilancio per queste manifestazioni. Ebbene, cercate di dare soddisfazione a questa gente; date un tangibile riconoscimento a chi ha combattuto per la patria, a chi ha dato a voi la possibilità di sedere a quei banchi come ministri.

Senza i partigiani, senza i reduci, senza i combattenti, senza i comunisti, voi non sareste a quei banchi. Ella, onorevole ministro, sarebbe in qualche università, molti altri suoi colleghi sarebbero in qualche sagrestia; certamente, molti deputati della maggioranza non sarebbero entrati in quest'aula. Forse, noi saremmo ancora in galera!

Dopo di noi, in una fase avanzata della lotta di liberazione, voi, signori del Governo, vi siete uniti a noi nel combattere la guerra partigiana e amministrare ora l'Italia non certo nello spirito che animava voi pure nel periodo della resistenza.

Voglio credere, signor ministro, che ella non sia come il ministro Taviani e nemmeno come l'onorevole Pacciardi, « carro armato » del Governo De Gasperi e poi di tutte le altre formazioni che si sono susseguite; voglio ancora sperare che in lei vi sia un più vivo sentimento democratico e un maggiore senso di umanità, che le consentano di rivedere le posizioni sin qui seguite dal Governo.

Mi auguro pertanto che la Camera vorrà accogliere il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Guerrieri Filippo, Villa, Baccelli, Dante, Biasutti, Galli, Sorgi, Corona Giacomo, Alessandrini, Calvi e Berloffia:

« La Camera,

considerata l'urgenza di addivenire alla completa equiparazione dei sottufficiali delle forze armate con la categoria esecutiva degli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

impiegati civili dello Stato, allineando il maresciallo maggiore al coefficiente 271;

preso atto delle reiterate dichiarazioni ed assicurazioni fornite dagli organi responsabili circa la validità e la legittimità morale, oltre che economica della richiesta;

tenuto conto che la materia formò oggetto di discussione nella passata legislatura, invita il Governo

a volere avviare concretamente lo studio per quanto riguarda la copertura dell'impegno finanziario occorrente onde soddisfare aspirazioni e bisogni conosciuti ed encomiabilmente considerati dall'attuale ministro della difesa ».

L'onorevole Buffone ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi limiterò ad illustrare un ordine del giorno da me presentato e che ripropone un problema già sollevato nel corso della passata legislatura: il problema, cioè, dell'allineamento economico e giuridico dei sottufficiali alla carriera esecutiva degli impiegati civili dello Stato.

Non posso però lasciar passare sotto silenzio le affermazioni del collega Boldrini, il quale ha tracciato un quadro apocalittico della situazione militare mondiale e italiana in particolare, facendo balenare dinanzi ai nostri occhi l'immagine fosca di missili lanciati da ogni parte alla distruzione dell'Italia e del mondo.

L'onorevole Boldrini, in sostanza, ha sostenuto che essendo l'Italia inquadrata nella alleanza atlantica (la quale prevede uno « scudo » e una « spada ») e dovendo assolvere funzione di scudo, gli armamenti convenzionali bastano ad assicurare la sua effettiva presenza in tale alleanza.

L'onorevole Boldrini, se non vado errato, è stato un valoroso capo partigiano e non credo che durante la guerra di liberazione abbia contrapposto alle mitragliatrici dell'avversario modeste fionde. Egli certamente avrà fatto ogni sforzo per adeguare l'armamento e la preparazione dei suoi reparti a quelli del nemico. I termini del problema sono sostanzialmente identici anche oggi: quello della preparazione delle forze armate e del loro armamento è problema tecnico e non politico. L'onorevole Boldrini, riferendosi ad alcune dichiarazioni fatte a suo tempo dal ministro Taviani, ha affermato che i discorsi dello stesso avrebbero dovuto essere fatti in occasione di comizi politici, ma anche quelli del collega comunista sarebbero risuonati assai meglio su una piazza che non nel Parlamento italiano.

Il problema di fondo non sta nell'installare o meno rampe per missili; si tratta di vedere se l'Italia vuole o non vuole essere presente nel mondo in un momento in cui i rapporti fra le nazioni sono regolati dalla forza. Se l'Italia non deve essere presente, tiriamo pure un frego di penna sulle forze armate e utilizziamo i 600 miliardi di spesa per la difesa in maniera diversa (sempreché le spese militari ammontanti a 600 miliardi fossero destinate tutte all'armamento). Mi pare però che il discorso dell'onorevole Clocchiatti riproducesse il dramma che vive tutti i giorni il ministro della difesa in carica, quello cioè di dover mantenere alcune attrezzature, che sono forse, per alcuni aspetti, elefantache in rapporto alle esigenze della nostra difesa (spese per il personale civile e per le pensioni che fanno carico al bilancio ordinario del Ministero della difesa), quando invece è avvertita veramente l'esigenza di ammodernare e snellire le strutture del nostro esercito in rapporto soprattutto alla organizzazione territoriale, ed al ridimensionamento degli stabilimenti militari, degli arsenali, dei depositi, aspetti questi marginali ma tanto impegnativi per la spesa rispetto al problema centrale della difesa vera e propria.

AmMESSO che tutto fosse destinato al potenziamento della difesa, per noi il problema del mantenimento dell'efficienza delle forze armate è indispensabile. Tradiremmo gli italiani, coloro che ci hanno mandati a rappresentarli in questa Camera, se non provvedessimo, attraverso la nostra azione, a garantire una continuità di vita al popolo italiano assicurando allo stesso un minimo di sicurezza.

L'onorevole Boldrini ha fatto molte critiche. Ha tracciato un quadro della nostra preparazione militare e poi si è chiesto che cosa dobbiamo fare, che cosa costerà l'approntamento della guerra missilistica alle finanze italiane, a quali pericoli ci si espone. Ella onorevole Boldrini, che è informatissimo delle cose che maturano al di là della cortina, avrebbe potuto prospettarci un quadro della preparazione militare di quel mondo, ma in questo caso i suoi interrogativi non avrebbero avuto senso.

BOLDRINI. Sarei arrivato alle stesse conclusioni: è necessario il disarmo.

PACCIARDI. Controllato.

BOLDRINI. Controllato. Fatevi iniziatori di una proposta in questo senso.

BUFFONE. Onorevole Boldrini, ella parla di disarmo controllato, ma tutta la storia di questo dopoguerra dà ragione alla nostra parte politica, cioè che solo un efficace ed effet-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

tivo controllo degli armamenti nella loro totalità può essere accettato. Ci riferiamo anche ad un controllo degli armamenti convenzionali, perchè quando voi ripetete di non volere una limitazione di questo tipo di armamento, affermate implicitamente la necessità di mantenere una supremazia da parte del blocco orientale. Se così non fosse, indiscutibilmente avreste dato il vostro assenso alle proposte che saggiamente, più volte, sono state avanzate, in uno con i governi dell'alleanza atlantica, anche dal Governo italiano.

Voi affermate che gli armamenti convenzionali non si toccano, come se le armi convenzionali della guerra 1915-18 o le nuove testate nucleari non fossero apportatrici di distruzione e di morte. Controlliamo perciò nel complesso tutti gli armamenti attraverso l'indagine dei cieli aperti.

Cerchiamo di dare un substrato di serietà a discussioni che riguardano veramente la pace e la possibilità di stabilire una evoluzione della convivenza civile. Il fatto è che voi, colleghi dell'estrema sinistra (ed un esempio è rappresentato dagli scavi del Garigliano che l'*Unità* di ieri indicava come lavori per installazione di rampe di missili) portate nel Parlamento la lotta politica che si può fare soltanto sulle piazze. In Parlamento, perché la discussione si mantenga sul piano della serietà e della concretezza, specialmente su problemi che impegnano l'avvenire della nostra Italia, le questioni si propongono in altro modo.

Onorevole ministro, lavori tranquillo, come hanno lavorato tranquilli e con serietà i suoi predecessori, gli onorevoli Pacciardi e Taviani. Il popolo italiano la segue con passione e con affetto, perché guarda alle forze armate con rinnovata fiducia, poiché comprende che un minimo di sicurezza è indispensabile se vogliamo assicurare al nostro paese la sua evoluzione civile e sociale, se vogliamo contare qualche cosa in questo mondo ove ognuno conta soltanto in ragione della forza posseduta.

Ma perché il morale delle forze armate sia adeguato alle necessità e alle esigenze dell'avvenire, è indispensabile pensare ai quadri.

La legge sull'avanzamento degli ufficiali ha scontentato moltissimi senza accontentare nessuno. Proposte di vario genere sono state avanzate a questo riguardo, ma la difficoltà contro cui cozzano è sempre la stessa: il Ministero del tesoro, il quale adduce la mancanza dei fondi necessari per adeguare il trattamento economico e giuridico degli ufficiali.

Dopo il primo anno di esperienza della legge sullo stato di avanzamento degli ufficiali, ritengo che occorra riesaminare tutta la materia, vedendo se non sia possibile tornare su una vecchia proposta presentata dal gruppo di maggioranza. Mi riferisco a una proposta mia e dell'onorevole Filippo Guerrieri in virtù della quale l'ufficiale, valutato per una prima e una seconda volta e giudicato idoneo, verrebbe collocato nella posizione di congedo, fruendo del trattamento di quiescenza del grado immediatamente superiore.

Non so quale sarebbe l'onere che comporterebbe una proposta di legge articolata in questa maniera, ma vorrei che veramente il ministro della difesa e quello del tesoro ponderassero seriamente questo problema, dalla cui soluzione dipende non soltanto il potenziamento delle nostre forze armate, ma anche il morale e l'efficienza dei quadri.

Non dobbiamo dimenticare il dramma che vive l'ufficiale il giorno in cui viene posto in quiescenza. Infatti, finché si è in servizio, una serie di emolumenti accessori, anche se limitati (come l'indennità militare, l'indennità operativa o di volo o d'imbarco, l'indennità vestiario e qualche altra) integrano lo stipendio; ma il giorno in cui vengono collocati in congedo, questi ufficiali vivono ore veramente drammatiche, specie coloro i quali fruiscono di alloggi demaniali.

A questo riguardo, signor ministro, mi permetto di sottolineare l'opportunità di un'altra indagine: quanti tra ufficiali e sottufficiali godono di case costruite con i benefici statali? Mi riferisco alle case costruite dall'I.N.A.-Casa, degli Istituti case popolari, dall'« Incis » e dalle cooperative a contributo statale. Io ritengo che in Italia una persona su cinque disponga di un alloggio proprio costruito con il concorso dello Stato. Vorrei invitarla, signor ministro, a dirci quanti militari, all'atto di lasciare la carriera, fruiscono di un simile alloggio. Se sarà risolto questo problema, io ritengo che un considerevolissimo passo in avanti sarà stato compiuto.

È inutile escogitare sistemi vari per aumentare le indennità accessorie: sono emolumenti che non soddisfano gli interessati, in quanto le indennità accessorie non influiscono sul trattamento di quiescenza. Tutti gli sforzi dei ministri della difesa e del tesoro devono essere indirizzati nel senso di cercare una soluzione alla legge sull'avanzamento, e di giungere all'assorbimento di tutte o quanto meno di parte delle indennità militari nel trattamento economico base. E ciò tenendo presente anche la considerazione secondo la quale

i militari vanno in congedo dieci anni prima dei civili, non avendo così la possibilità di maturare almeno cinque scatti biennali. E il ministro della difesa, che in seno al Consiglio dei ministri deve sostenere questa categoria di dipendenti dello Stato ed ha la responsabilità per tutto quello che attiene all'aumento della efficienza dei quadri militari, può ben dire ai colleghi del Consiglio dei ministri che i militari, secondo una statistica che può essere accertata in ogni momento, anche dagli organi responsabili del Ministero del tesoro, godono del trattamento di quiescenza in misura inferiore di 3, 4 e 5 anni rispetto ai civili, perché proprio per effetto delle fatiche particolari cui sono sottoposti, la durata della vita media si abbassa. Quindi, è anche questo un elemento del quale bisogna tener conto, perché il sacrificio personale va valutato nella sua esatta importanza.

Concludo, onorevole ministro, illustrando molto brevemente l'ordine del giorno che riguarda la famosa perequazione del trattamento economico dei sottufficiali. Ella, signor ministro, e non dovrò spendere molte parole per convincerla, perché della cosa è convinto più di me, si farà assertore caloroso in seno al Consiglio dei ministri, affinché finalmente quest'ultima richiesta dei sottufficiali possa essere esaudita. Abbiamo inteso da parte del Ministero del tesoro prospettare delle resistenze in ordine alla soluzione di questo problema. Mi piace far presente che le difficoltà avanzate, a suo tempo, dal Ministero del tesoro, il giorno in cui io e il collega onorevole Guerrieri, andammo a discutere la questione presso quel dicastero, caddero una dopo l'altra e non ne rimase in piedi neppure una. Si finì col dare ragione alla nostra tesi che è una tesi quanto mai giusta.

In seguito ai provvedimenti delegati, abbiamo visto migliorare le condizioni economiche dei postelegrafonici, dei ferrovieri, di tutti gli impiegati dello Stato in genere, ma i sottufficiali sono rimasti a metà strada, non hanno avuto un definitivo assestamento. Si è provveduto per i professori, gli insegnanti, e anche per altre categorie di dipendenti statali, ma i sottufficiali non hanno avuto l'allineamento giuridico definitivo in ossequio ai deliberati della legge delega. Ora, un passo per risolvere questa situazione bisognerà farlo nell'interesse di tutti, se noi teniamo presente i servizi delicati a cui sono preposti questi sottufficiali, sia che prestino servizio ad una stazione di carabinieri, o siano addetti all'apparato macchine di incrociatori, sia che abbiano la responsabilità di pilotare reattori

o svolgano le loro funzioni in una scuola di volo, o presso stazioni radar per non parlare delle responsabilità dei sottufficiali della guardia di finanza o polizia forestale o agenti di custodia.

Ebbene, dobbiamo convenire che essi rappresentano i gangli vitali dell'organizzazione territoriale e militare della nostra difesa e non si può fare a meno di tenere presente anche il loro sacrificio personale nell'espletamento dei loro compiti.

Signor ministro, ho detto su questo problema quanto stava in me. Certamente confortato dalla sua comprensione devo ritenere che nei riguardi dei militari, questa possa essere la volta buona per dar loro un gradito annuncio e cioè che dal Parlamento e dal Governo sono scaturiti dei provvedimenti che sanano situazioni di estrema ingiustizia, provvedimenti che vogliono maggiormente potenziare le nostre forze armate che, comunque pensino gli amici dell'estrema sinistra, restano la parte più nobile della grande patria comune. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Semeraro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

vista la situazione del personale civile addetto alle mense della marina militare;

ritenuto che il servizio viene disimpegnato su mezzi di imbarco in continuo movimento da una base ad un'altra;

constatato che il trattamento economico è uguale a quello dei salariati pagati tutti i giorni dell'anno e che detto personale è di circa 200 unità,

fa voti

che venga riconosciuto alla detta categoria un assegno di imbarco in ragione di lire 200 giornaliere, ed una indennità di disagio alloggio quando le unità trovansi ai lavori; che venga corrisposto il lavoro straordinario durante il periodo della navigazione ».

L'onorevole Semeraro ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

SEMERARO, Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non mi intratterò a lungo, data la brevità del tempo a disposizione, e mi limiterò soltanto ad illustrare il mio ordine del giorno che riguarda una categoria limitatissima (si tratta di 200 unità circa) di salariati, più precisamente i cuochi e i maestrini di bordo delle unità navali. Proprio perché si tratta di una categoria di pro-

porzioni così modeste, non se ne è mai parlato in questa Camera.

Onorevole ministro, mi permetto di richiamare la sua attenzione sull'opera che questi benemeriti elementi, i quali vivono per molti mesi lontani dalle proprie famiglie, svolgono sulle unità in cui sono imbarcati, soprattutto durante la navigazione, quando cioè hanno un orario continuo di lavoro e devono, anche nottetempo, rimanere a disposizione del personale di bordo per tutte le esigenze di servizio e per tutte le evenienze.

Come tutti gli ordini del giorno, onorevole ministro, anche il mio prevede un onere finanziario, che potrebbe essere affrontato con maggiore facilità se si tenesse conto delle condizioni in cui questi salariati vivono, dei disagi che sono costretti a sopportare. Si tenga presente che vi sono cuochi e maestri di bordo di Taranto, i quali, quando le unità navali sono a Napoli, sono costretti, alla fine dei piccoli permessi loro concessi, a pagare di tasca propria il biglietto ferroviario, senza alcun rimborso.

Onorevole ministro, non affido certo questa categoria di salariati al suo buon cuore, perché, se fossero affidate al suo buon cuore, tutte le nostre richieste sarebbero accolte: le chiedo, quindi, di fare il possibile affinché questi elementi vengano accontentati nelle loro aspirazioni o, perlomeno, di esprimere una parola buona di aspettativa per questa benemerita categoria che si preoccupa del mantenimento in efficienza di tutti i militari della nostra marina, ufficiali e marinai. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminata l'attuale composizione del Consiglio supremo di difesa,

invita il Governo

a predisporre un provvedimento che contempli che entrino a far parte del massimo consenso della difesa, oltre al capo di stato maggiore generale, i capi di stato maggiore delle tre armi e che preveda, in seno all'organismo, un Segretariato generale da affidarsi ad un ufficiale di alto grado che ne assicuri la continuità dei lavori ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la fretta con cui si discute il bilancio della difesa non mi pare

molto confortante ai fini della serenità e della serietà con cui dovremmo parlare della nostra politica militare e con cui dovremmo cercare di fare il punto su questa spesa di seicento miliardi, veramente non indifferente per il bilancio italiano, che solleva ogni anno, in ogni occasione, molte critiche, che potrebbero perfino essere giustificate, se non vi fossero o non vi potessero essere delle considerazioni di fondo, di ordine generale, serie, che quasi mai, però, si fanno in occasione della discussione del bilancio, e che neppure si fanno nel paese, allorché si discutono i problemi fondamentali alla vita della nazione.

La politica militare, infatti, non è molto di moda, non è una politica che piaccia e direi quasi che tutto ciò che è militare in Italia ha l'aria di essere clandestino: tutto procede con una certa circospezione, si ha paura di urtare tanta gente e tanti spiriti nobili e alti; soprattutto sembra si abbia paura di urtare la sensibilità di politici puri che pare caratterizzino un po' la nostra democrazia e anche lo spirito dell'attuale Governo.

Nel breve tempo che mi è concesso non credo che si possa tracciare il quadro della politica militare di un paese che vuole, o pretende di essere un paese serio; di quella politica militare che è poi, a mio modesto avviso, il fondamento della stessa politica estera, a meno che non si ritenga che questa possa consistere in iniziative del tipo dei grotteschi colloqui di Firenze o nei vari viaggi che in questi ultimi tempi hanno fatto molti personaggi ufficiali e non ufficiali del nostro Governo, compreso il piacevole viaggio dell'onorevole Pacciardi, del nostro presidente della Commissione difesa, che ha passato alcune settimane nel medio oriente, il che mi auguro sia almeno servito a convincere sempre meglio che gli arabi amano molto avere degli amici, ma vogliono degli amici forti. Amano la libertà, ma vogliono le armi, cioè credono negli amici potenti, industrialmente ed economicamente forti, ma che abbiano anche una struttura militare solida: perché i popoli arabi, che proprio da taluni filomusulmani democristiani vengono presi poco sul serio, al punto di considerarli capaci d'incontrarsi pacificamente con tutto il resto del mondo ostile ai loro interessi e alle loro aspirazioni, i popoli arabi, dicevo, sono viceversa dei popoli seri, dei popoli che guardano al sodo, che vogliono degli amici che contano, non quelli che non contano niente. E la nuova « politica delle mani nette », di cui si è sentito parlare addirittura credo dal Presidente della nostra Repubblica, può tutt'al più interessare la no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

stra coscienza di buoni cristiani, di buoni cattolici, ma non interessa nessun altro nel mondo e tanto meno i popoli arabi, e tanto meno può giocare in qualche modo nell'importantissimo ruolo che attualmente sta assumendo la politica mediterranea.

Quindi, per poter giustificare, dicevo, questi quasi 600 miliardi, che pure essendo inferiori per percentuale alle spese che stanno affrontando in questi anni (che dovevano essere di pace assoluta, garantita, democratica, ma che sono viceversa di guerre continue!) gli altri paesi, sono tuttavia un peso considerevole che deve avere una sua precisa e solida giustificazione, non tanto sul piano amministrativo (perché nessuno mette in dubbio che questi denari siano spesi bene dal punto di vista amministrativo), ma dal punto di vista politico.

In altri termini, per giustificare questa spesa si deve essere assolutamente convinti che essa è necessaria, anzi indispensabile. Si tratta in verità di una spesa fondamentale per la vita della patria per i suoi aspetti politici, per i suoi aspetti economici, ed anche per i suoi aspetti morali: perché le forze armate sono un elemento fondamentale della stessa morale dei popoli. I popoli che finiscono con l'odiare la vita militare, la disciplina militare, col rifuggire da essa, si indeboliscono, non v'è dubbio. Sono luoghi comuni, si dice, ma in sostanza sono secolari verità che continuano e continueranno ad essere vere. I giovani che non amano la disciplina militare, che non hanno il senso delle cose storiche e delle cose presenti che sono riassunte dalle virtù militari rappresentate dalla bandiera, sono dei giovani destinati a non contare niente. E per un paese di 50 milioni di uomini, che ha quindi delle formidabili responsabilità presenti e future, ciò è disastrosamente grave. Ecco perché noi restiamo male quando sentiamo i massimi responsabili della nostra nazione dire che le spese militari rappresentano un tragico lusso (nemmeno più una tragica necessità!); e poi quando si sente ripetere di tanto in tanto il solito paragone: speriamo di poter spendere di più per la scuola che per le forze armate (ce lo auguriamo tutti, ma vorremmo sapere cosa si insegnerà nella scuola!).

Speriamo, si dice anche, che si possa spendere di più per la vita dei campi, per i trattori, per l'edilizia popolare, e meno per le forze armate; che si possa spendere di più per il turismo e meno per le forze armate. Queste spese militari divenute termine di paragone sempre presente, sempre ritornante,

dimostrano la nostra convinzione che si stiano forse spendendo male questi 600 miliardi. Perché questi soldi siano giustificati si deve invece avere la coscienza di spenderli bene, per esigenze che non sono soltanto, onorevole Segni, esigenze di sicurezza, così come si dice comunemente, così come si ripete da anni, ma esigenze d'altro genere anche, che rappresentano qualcosa di più della stessa sicurezza, qualcosa di diverso, perché le esigenze militari fanno parte di tutta l'impostazione politica, di una certa alta impostazione morale della vita di un popolo.

Per questo noi vorremmo che la politica militare diventasse più aperta, più nota, meno clandestina; che i militari non avessero più l'impressione — dico questo perché è la verità — di essere dei tollerati in Italia, di essere della gente per cui è necessario fare delle spese pesantissime ma che, se non ci fosse, sarebbe meglio. Tutto questo non va assolutamente, crea uno stato d'animo e una condizione psicologica e spirituale del tutto negativi. D'altra parte, se si vogliono effettivamente ricostruire le forze armate, questo è il primo passo che occorre fare: dare ai militari la sensazione che essi sono dei cittadini di primissimo ordine, che essi appartengono con tutti i dovuti riconoscimenti, anche di natura economica, alla vita del paese.

A tal fine bisogna fare qualcosa, ad esempio, anche per quanto riguarda le precedenti: in proposito io presenterò un ordine del giorno. Quando hanno luogo le cerimonie, nei resoconti delle stesse è ormai d'uso ricordare le alte cariche delle forze armate, dopo la elencazione, doverosissima, delle varie autorità politiche con la classica banale formula « e le autorità militari ». Sembra una sciocchezza, ma non lo è affatto. Questo mi fa venire in mente le critiche teatrali, nelle quali, dopo aver parlato degli attori e comprimari, si aggiunge: « e bene gli altri ». Il che, riferito ai soldati della nostra patria, è semplicemente offensivo.

Anche in questo campo occorre dunque essere oculati e premurosi, perché i militari hanno una loro sensibilità, della quale bisogna tener conto, perché sia da tutti rispettata e difesa, tenendo inoltre conto che ad essa poi si ricorre quando fa comodo per chiedere ai militari di affrontare certi sacrifici. Noi vogliamo, ad esempio, che i militari portino la divisa: si deve ricominciare ad avere il gusto ed anche il coraggio di andare in divisa, perché il portare la divisa crea un clima, un'atmosfera necessari al prestigio delle forze armate. Naturalmente occorre compensarli

per il sacrificio, perché proprio di sacrificio si deve ormai parlare in questo paese disabitato a certe cose. Compensarli materialmente e moralmente: col rispetto e col riconoscimento delle loro necessità.

Un'altra considerazione devo aggiungere: avviene addirittura che del Consiglio superiore della difesa — il massimo organo nel quale si studiano i grandi problemi della difesa, e che non può avere quindi soltanto carattere politico — faccia parte soltanto il capo di stato maggiore generale: su 20 persone vi è solo un militare di carriera. Mi parrebbe logico che ella, onorevole ministro, si adoperasse per farvi entrare almeno i capi di stato maggiore delle tre armi. Inoltre dovrebbe essere creato un segretariato generale di questo Consiglio superiore di difesa, affidato ad un alto esponente della vita militare, capace di dare una continuità tecnica ed anche politica a questo organo, che altrimenti non si vede come possa affrontare certi problemi con la necessaria organicità ed esperienza. E in ciò tenendo conto dell'esigenza ormai universalmente ammessa di inserire sempre più responsabilmente gli esponenti militari nel quadro preliminare dello studio e dell'impostazione della difesa nazionale, e non soltanto della sua materiale esecuzione. Questo indubbiamente è uno degli elementi fondamentali: la rivalorizzazione morale, questa necessità di ridare prestigio alle forze armate, di essere tutti noi responsabili della politica nazionale concretamente vicini a questi soldati, ai quali dobbiamo chiedere sempre di più, ma ai quali dobbiamo anche dare qualcosa di più di quanto non si sia riusciti a dare fino a questo momento.

Poi, naturalmente, vi sono delle precise rivalutazioni di ordine economico, indispensabili se vogliamo difendere il valore tecnico del nostro complesso militare. Oggi, fatalmente, camminiamo verso una tecnicizzazione sempre più approfondita nel campo delle tre armi: abbiamo dunque bisogno di ingegneri, di chimici, di studiosi d'ogni disciplina, di tecnici di altissimo rango. Li stiamo preparando, è vero: abbiamo ancora delle buone scuole, soprattutto nel settore della marina: scuole di altissima ingegneria navale, d'ingegneria meccanica di prima qualità. Ma i giovani che escono dalle scuole militari e iniziano il loro servizio col grado di sottotenente e poi di tenente, percepiscono stipendi così miseri rispetto a quelli che si percepiscono nella vita civile, che, dopo tre o quattro anni, appena possono, appena hanno superato il vincolo militare, se ne vanno. Vanno ad ali-

mentare l'industria privata. Il che può essere una bella cosa, una soddisfazione per le scuole militari, anzi lo sarebbe, se non impoverisse tecnicamente lo schieramento industriale e tecnico delle forze armate.

Noi abbiamo dunque bisogno di trovare qualche sistema, pur senza scardinare le basi dell'attuale ordinamento retributivo degli ufficiali e dei sottufficiali. Qualcosa che garantisca meglio gli specializzati, gli uomini di maggiore preparazione e capacità, e che studiando di più e impegnandosi di più, devono avere un riconoscimento tangibile maggiore. Anche perché, onorevole ministro, occorre tener conto che qualunque compenso è sempre valutato ponendolo a raffronto col compenso che altri uomini, dello stesso rango e della stessa preparazione, percepiscono in altre branche e particolarmente con quelle della vita civile. Un raffronto penoso nel nostro caso, aggravato dal fatto che in questo strano paese che è l'Italia nelle industrie di Stato o, per lo meno, parastatali (perché non si capisce bene quale sia la vera fisionomia giuridica e pratica di determinate grandi e grosse industrie italiane), quindi proprio là dove dovrebbero vigere determinate regole non in contrasto con la situazione retributiva dei funzionari dei veri e autentici organi dello Stato, vediamo invece che vi sono stipendi altissimi, i più alti fra tutti: compensi veramente degni di un grande paese, che ha molto danaro a disposizione. Nelle industrie dell'I.R.I., per esempio, si sta magnificamente bene. Non voglio naturalmente che d'ora innanzi si stia male: anzi, vorrei che chi lavora in qualunque impresa, azienda, attività fosse compensato sempre meglio. Ma non vorrei vedere sperequazioni così brutali, gravi al punto da costringere fatalmente, anche chi ha la maggiore buona volontà di restarvi, ad allontanarsi dalle nostre forze armate. Perché tutto questo si deve aggiungere, purtroppo, come dianzi dicevo, al poco prestigio che sembra oggi circondare le nostre forze armate e, quindi, al disagio in cui questi uomini, questi giovani così ricchi di capacità e di doti si vengono a trovare.

È indispensabile e urgente quindi avviare a questi inconvenienti, perché le nostre forze armate hanno assoluto bisogno di personale tecnico per migliorare la loro struttura tecnica. Hanno bisogno di giovani preparatissimi capaci di rinnovare il nostro apparato militare, perché, onorevole Segni, le voglio subito dire che ho l'impressione che in materia noi siamo molto indietro! Non voglio disconoscere quel che nelle forze armate è stato fatto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

in questi anni e devo convenire che non era facile realizzare qualcosa di concreto. Ma guai a noi se pensassimo di avere forze armate veramente capaci di tenere, sia pur pallidamente, il confronto con quelle dei popoli della nostra statura! Noi siamo appena agli inizi, abbiamo un esercito vetusto nella struttura e nei mezzi, armato coi *surplus*, cioè con armi vecchie di venti e più anni.

Quest'anno, accogliendo un gentilissimo suo invito, onorevole ministro, sono andato ad assistere ad una fase delle manovre dell'esercito relativa alla grande adunata e all'impiego rapido della divisione « Trieste »: sono rimasto ammirato — devo dire — dello spirito degli uomini, degli ufficiali, dei sottufficiali e dei soldati, ma sono rimasto altresì leggermente sconcertato dalla povertà del loro armamento. La massa di fuoco dei nostri plotoni, compagnie, battaglioni, raffrontata a quella di analoghi reparti di altri paesi, è modestissima. Noi avremmo assolutamente bisogno di rinnovare, di rimodernare tutto questo armamento, perché è meglio un piccolo esercito, è meglio avere una o due divisioni di meno, purché quelle che restano siano armate bene, equipaggiate bene, con soldati vestiti bene e curati. Ed è proprio un vero peccato che non si sia pensato, fin dagli inizi della ricostituzione di questo esercito che valeva la pena di rompere, per avere qualcosa di veramente nuovo, con tante inutili false tradizioni (vi sono tradizioni utili ed indispensabili, come vi sono cattive abitudini che si scambiano per tradizioni, e che negli organismi che hanno lunga vita finiscono con l'assommarsi in modo negativo).

Tutto questo rammodernamento deve interessare, naturalmente, anche la marina e l'aviazione, perché il nostro collega relatore mi pare molto ottimista, per esempio, quando ritiene di poter dire che siamo a buon punto per raggiungere le 200 mila tonnellate di unità della marina militare. Onorevole Baccelli, noi siamo purtroppo molto più indietro. Se volessimo fare sul serio la somma del tonnellaggio valido, di quello che conta, di quello che può tenere il mare in tempo di guerra, di quello che può sparare, avremmo degli amari e magri risultati. Somme modestissime, così lontane da questo traguardo delle 200 mila tonnellate, da poter dire oggi, senza voler essere troppo pessimisti, che l'attuale situazione della nostra marina è assolutamente inesistente davanti ai bisogni e alle necessità della nazione.

Nel quadro dei nostri impegni noi dobbiamo pensare di tutelare il nostro traffico commerciale, perché questo e non altro pare

essere il tema strategico della nostra marina. Ma per la tutela del traffico di circa 2 milioni e mezzo o 3 milioni di tonnellate di naviglio mercantile, dovremmo avere come minimo proprio le 200 mila tonnellate di naviglio militare previste o anche qualcosa di più. Ma la realtà è che, avendone noi sì e no (non voglio dire una cifra) nemmeno un quinto, siamo così al di sotto del minimo necessario che probabilmente questo quinto diventerebbe inutile ai fini operativi, cioè a quei fini per i quali si stanno facendo i sacrifici per ricostruire la marina italiana, la cui efficienza è nulla al di qua di certi limiti che occorre quindi raggiungere e superare al più presto, pena l'inutilità dei precedenti sacrifici. A tale proposito, occorre tenere presente la necessità di ricordarsi della energia nucleare come nuovo aspetto della tecnica navale. Così per l'aviazione. Purtroppo non è vero che in questo campo si sia alla pari con le promesse e gli impegni anche internazionali (non mi voglio riferire nemmeno lontanamente agli impegni di Lisbona, che ci avrebbero permesso addirittura una aviazione formidabile). Oggi non abbiamo nemmeno un terzo del necessario. Però altri successivi impegni non sono stati ancora mantenuti e siamo a tutt'oggi decisamente lontani dall'avere quello che sarebbe necessario per metterci in condizioni di disporre sul serio di aviazione da guerra efficiente, moderna, capace di fronteggiare i nostri bisogni minimi e di assolvere i propri compiti.

Ma tutto questo, ripeto, costituisce prima un impegno morale, poi un impegno economico. Mi si fa presente, naturalmente, che con il bilancio che abbiamo, anche se bene amministrato, non è facile andare incontro a queste necessità.

Avrei quasi la presunzione di dire che, se avessimo un lungo tempo per discutere questo bilancio, se non ci trovassimo sempre in condizioni di dover risolvere in cinque minuti (perché è strano mondo politico il nostro in cui le cose gravi e i gravi impegni devono essere sempre risolti in cinque minuti) i nostri problemi, il che torna a scandalo e a disdoro di taluni organismi democratici (che poi non starebbe proprio a men difendere!), se avessimo — dicevo — un po' di tempo, avrei la presunzione di dimostrare come si potrebbe forse salvare diversi e svariati miliardi inutilmente spesi, per metterli a disposizione delle forze armate, del rinnovamento dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Ma anche in questo campo innanzitutto bisognerebbe fare una premessa di ordine generale. Bisognerebbe tentare cioè di riorga-

nizzare un'industria di guerra, e ciò per alimentare con imponenti nuove iniziative la nostra grande industria che langue, per dar lavoro così ai nostri operai, per far fronte alle pressanti richieste di occupazione. È inutile sperare la piena occupazione da industrie esclusivamente di pace. Il mondo è quello che è e il nostro paese non può certo essere la mosca bianca che si regola in maniera diversa. Gli altri paesi agganciano la fortuna e lo sviluppo economico della loro grande industria di pace al progresso dell'industria di guerra. Noi dobbiamo fare altrettanto, e tentare di rimobilizzare, anche con impiego massiccio di denaro (invece di impiegare solo a parole come purtroppo sarà nel corso della riforma della scuola, oppure in attività veramente inutili e demagogiche, almeno sul piano economico) il formidabile complesso delle industrie italiane, venendo incontro tra l'altro alla esigenza di lavoro del nostro popolo e alla produzione di maggiore ricchezza. Si può partire da questa premessa per affermare che a più utili e coraggiosi impieghi potrebbero far seguito vere e proprie economie, risparmiare decine di miliardi da mettere a disposizione per il rammodernamento delle armi e degli altri mezzi bellici. Si dovrebbe, ad esempio, avere il coraggio, onorevole ministro, di tagliare grosso nel corpo della alta ufficialità, parte della quale non serve e dovrebbe essere mandata a casa. Questa alta ufficialità avrebbe dovuto essere messa a riposo nel momento in cui si sono riformate le nostre forze armate, mantenendo in servizio soltanto gli elementi necessari. Non si può vivere di falsi sentimentalismi quando si rappresenta e si difende la vita dello Stato. Nella situazione attuale parecchie persone potrebbero essere più vantaggiosamente tenute a casa, ben pagate, naturalmente, secondo i meriti e la dignità, con ottime pensioni, piuttosto che mantenute in servizio. Si pagherebbero soltanto le pensioni ma non gli inutili uffici che via via si formano attorno a ciascuna di esse.

Potremmo incominciare a prendere in considerazione le industrie e gli arsenali dell'amministrazione militare come industrie capaci di operare direttamente e produrre nel campo normale dell'industria italiana, e cominciare quindi ad economizzare, impiegandoli e sfruttandoli meglio, gli sforzi e il denaro che spesso vengono spesi soltanto per mantenere in piedi situazioni assistenziali, ma produttivamente negative. Sia ben chiaro che io non consiglio di mandare a spasso nessuno: desidererei soltanto attivizzare e utilizzare con criteri economici la nostra macchina produt-

tiva: far lavorare, ma proficuamente tutti coloro che in qualunque modo sono mantenuti alle dipendenze dello Stato e dei suoi grandi complessi industriali, altrimenti destinati ad essere a caro prezzo la scuola dei vagabondi e degli attivisti politici.

Siamo altresì del parere che dovrebbero essere eliminati tutti gli uffici non indispensabili, anche se ciò dovesse provocare altre « guerre di Sulmona ». È assolutamente necessario articolare meglio l'organizzazione logistica delle nostre forze armate. Esistono purtroppo numerose basi navali e campi di aviazione inutili, e tutto un sistema di uffici d'ogni genere che potrebbe farci realizzare, se modificato, fortissime economie a tutto vantaggio di un miglioramento tecnico e funzionale del nostro complesso militare.

A questo punto potrei anche aver terminato, data la brevità del tempo a disposizione, se non dovessi aggiungere una parola a proposito dell'aviazione civile e a proposito della dolorosa situazione della difesa civile. Per l'aviazione civile hanno parlato tutti molto bene, molto bene sintetizzando le vicende strazianti a cui essa è andata incontro, dagli organismi svariati che sono stati proposti per la sua direzione, alle situazioni pratiche in cui ci siamo venuti a trovare via via in questi anni. L'onorevole Veronesi, ieri, ha illustrato alla Camera dati addirittura spaventosi che credo abbiano preoccupato un po' tutti, compreso forse l'onorevole ministro Segni e il sottosegretario Caron. L'onorevole Veronesi ha detto ieri delle cose che forse ignoravamo tutti. Noi siamo gli ultimi nel mondo, con le nostre linee civili ci troviamo in condizioni pietose, ma quello che è più grave è che l'onorevole Veronesi ha dimostrato come saremo in condizioni ancora peggiori domani, perché neppure oggi sono stati preparati i piani sfruttabili nel 1960, nel 1962 e nel 1964, essendo noto che la nuova tecnica aeronautica ha necessità di molto tempo per giungere alla fase esecutiva dei suoi piani di produzione in serie. Lo stesso onorevole Veronesi ha detto che, anche predisponendo ora i piani di acquisto non potremo che essere gli ultimi nel 1962 o nel 1964, ragione per cui non ci resta che sperare che, almeno nel 1970, saremo in una posizione più favorevole dell'attuale, malgrado le nostre arcidimostrate difficoltà a concludere qualche cosa di serio in questo settore. Infatti, se riusciremo a metterci al passo con gli altri, ad inculcare nella popolazione una coscienza dell'aviazione civile, se riusciremo a renderci conto di aver commesso un grave delitto quando abbiamo lasciato che la nostra industria

aeronautica si disperdesse, solo allora avremo speranza di risalire e di non continuare all'infinito ad essere debitori di tutti.

Onorevole Baccelli, noi abbiamo bisogno di ben altro che dei 150 apparecchi che ci sono stati ordinati per contentino dalla N.A.T.O. Se l'apparecchio era buono, come crediamo lo sia, occorreva investire la nostra industria della sua produzione in serie. E non è che ci manchino i mezzi od i soldi. Più di ogni altra cosa ci manca la volontà e ci manca il coraggio per affrontare questo problema dell'industria aeronautica, che pure è fondamentale per la stessa vita dell'aviazione civile. Occorre tener presente, signor ministro, che un paese, ad un certo momento, ha il dovere di fare un poco da solo, di costruire da solo, ad esempio, ciò che gli necessita per volare, per allacciare modernamente i propri interessi a quelli degli altri popoli. Una nazione come la nostra ha il dovere di fare risorgere la propria industria aeronautica. La quale industria aeronautica ha qui una grande tradizione, e fu un tempo veramente colossale. Ma, come ho detto, fu poi lasciata delittuosamente disperdere. All'infinito?

Per quanto riguarda l'organismo che deve presiedere al settore, io sono d'accordo con l'onorevole Veronesi. Facciamo intanto l'alto commissariato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, senza pregiudicare la definitiva sistemazione futura di questa importantissima branca della pubblica amministrazione. Fra 5 o 10 anni si potrà forse vedere se sia il caso di istituire un ministero dei trasporti marittimi ed aerei o un organismo ancora più vasto, comprendente pure i trasporti terrestri. E un discorso che faremo domani. Per ora, occorre istituire almeno l'alto commissariato, come ho detto, con l'avvertenza di strutturarlo in modo da consentirgli però rapporti di buon vicinato con l'aviazione militare, perché molti servizi si confondono, e il nostro paese, che è un paese povero, come si dice fin troppo spesso, non può consentirsi il lusso di mantenere doppi servizi, magari ambedue insufficienti ed arretrati.

L'ultimo argomento che devo trattare è quello della difesa civile, e a questo proposito, onorevole Segni, devo denunciare l'autentico delitto che si è andati consumando in questi ultimi 8 o 10 anni ai danni della popolazione italiana. Crollato il mito della pace e convintici che fatalmente il problema della sicurezza non era stato risolto con la vittoria del 1945 (vittoria vostra, per altro non nostra) avevamo il dovere di preoccuparci di salvaguardare le popolazioni civili. Il problema do-

veva interessare tutti, senza distinzione di sorta. A me, anzi, pare veramente strano che i comunisti, i quali protestano per i missili e gridano all'orrore per la installazione in Italia delle rampe, non abbiano sentito il dovere, se non sollecitati da noi, di reclamare le misure necessarie per la protezione civile del popolo italiano. Perché i comunisti sono i primi a non essere convinti, malgrado affermino il contrario, che, se dovesse scoppiare un conflitto, il nostro paese non sarebbe bombardato. Se dovessero avanzare subito le truppe russe, sarebbe bombardato dagli americani; se dovessero resistere le nostre forze, o dovessero resistere le forze anglo-americane o comunque della N.A.T.O., state pur tranquilli che i russi bombarderebbero l'Italia senza tener conto degli amatissimi compagni.

E allora è necessario fare sul serio il massimo sforzo per la difesa civile. Devo darvi atto che voi avevate preparato una legge molti anni fa. Tuttavia, di leggi che non piacevano a tanti di noi ne avete approvate molte; ma, in questo caso, è proprio strano che vi siate fermati davanti a una opposizione che non aveva la maggioranza e che non poteva quindi impedire l'approvazione di una legge che impostava il problema, e metteva il nostro paese in condizione di avere almeno le necessarie basi per organizzare una difesa civile. Gli altri Stati hanno stanziato migliaia di miliardi a questo scopo. Avevo l'intenzione di leggervi delle cifre veramente sbalorditive: non lo farò, per il tempo limitato a disposizione e per il rispetto che debbo alla pazienza dei colleghi. Ad ogni modo, i paesi che hanno impiegato minori somme a questo scopo sono quelli che hanno già speso oltre 500 miliardi. Noi non abbiamo fatto letteralmente nulla. Esattamente come per lo studio e per gli esperimenti nucleari, per i quali, dopo molti pensamenti, abbiamo messo a disposizione l'incredibile cifra di 4 miliardi, mentre la Francia — che è la più modesta — ne ha messi 800. Ora nel campo della difesa civile non si è fatto nemmeno questo.

La difesa civile richiede una particolare preparazione del personale addetto e una preparazione tecnica e morale dei cittadini; quindi scuole, poi materiale di protezione, ricoveri e gallerie. Infatti, è dimostrato che anche le bombe atomiche (ammesso che debbano essere impiegate: ma un conflitto potrebbe anche riservarci la sorpresa di vedere impiegate armi diverse) non sono letali per tutti e in tutte le condizioni. Da esse e dalle loro irradiazioni ci si può proteggere. Forse ci si può proteggere dalle bombe atomiche, almeno dal punto di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 OTTOBRE 1958

vista meccanico, più di quanto ci si possa proteggere da un corrispondente quantitativo di esplosivo di altro genere. Occorrono però i ricoveri. Ora, siccome quasi tutte le grandi città italiane (contro le quali certamente sarebbero diretti questi mezzi di distruzione) hanno bisogno di metropolitane, quindi di gallerie destinate ad usi completamente diversi come il traffico, si potrebbe cominciare a prospettare la possibilità di conciliare la difesa civile con altre esigenze che la nazione dovrebbe decidersi a soddisfare una volta per tutte. Questa, onorevole ministro, potrebbe essere una utile indicazione. Ella potrebbe prendere i necessari contatti con i colleghi degli altri dicasteri interessati e con i comuni, perché con taluni accorgimenti tecnici (e la tecnica in questo campo può realizzare tutto), noi potremmo spendere danaro per più usi; d'altra parte avviene spesso che ciò che si prepara per la guerra sia utile per la pace, quando vi siano però intelligenza e sensibilità da parte dei costruttori.

Per queste mie franche parole, non vorrei essere ritenuto eccessivamente pessimista. Purtroppo la realtà è che noi siamo in condizioni veramente gravi dal punto di vista della nostra organizzazione militare. Abbiamo bisogno di non illuderci per nessuna ragione, ma in primo luogo al contrario di convincerci della estrema necessità di avere finalmente e sul serio delle vere forze armate. A tale scopo, abbiamo bisogno di dare uno scossone allo

spirito del paese, abbiamo bisogno di condurre (e lo dico con estrema franchezza) finalmente una politica militare seria, aperta, senza timori e rispetti: altrimenti è inutile tenere in piedi un Ministero della difesa costosissimo, che finisce per essere in realtà il ministero dell'assistenza.

Bisogna potenziare le forze armate, anzi costruire un esercito, una marina, una aviazione; ed è necessario costruire la coscienza degli uomini che devono dirigere queste forze, dando al paese la sensazione che l'Italia crede nei valori storici, morali e spirituali che le forze armate rappresentano, hanno sempre rappresentato e continuano a rappresentare per l'avvenire.

Di questi valori le nazioni serie hanno il culto, e a questi valori dobbiamo anche noi ritornare per avere la giusta visione della via da seguire, e se vogliamo camminare a fatti, e non a parole vaghe, verso il progresso, verso la sicurezza, verso la libertà. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,55.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI